

GLI INSEDIAMENTI DELL'ETÀ DEL BRONZO DEL TERRITORIO DI BARBARANO

di Francesco di Gennaro

Inquadramento generale

Sembra opportuno premettere un inquadramento cronologico e terminologico relativo al periodo di cui si tratta, al fine di favorire la partecipazione civica, sempre auspicata e apparentemente crescente, alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio storico di natura archeologica, del resto, anche nel campo della ricerca archeologica, gli specialisti non possono pretendere la maturazione del contributo che la popolazione locale può dare alle loro indagini senza fornire dati accessibili per la formazione e l'orientamento dei cittadini nello specifico campo di ricerca.

Si chiama *protostoria* quell'ambito storico che ha occupato lo spazio di tempo intermedio tra lo sviluppo di comunità primitive nella cui struttura sociale non si notano differenze stabili, e l'affermazione delle civiltà urbane, fondate sulla divisione in classi della compagine sociale.

La protostoria, che è dunque la fase più recente della preistoria, si fa corrispondere in Italia al periodo che va all'incirca dall'inizio della media età del bronzo (mentre il Bronzo Antico, o prima età del bronzo, sembra legato maggiormente alle fasi precedenti), a tutta la prima età del ferro.

Lo schema illustrato nella **fig. 1** mostra il collegamento tra la cronologia assoluta, la cronologia relativa italiana e centroeuropea e la corrente nomenclatura degli aspetti archeologici della protostoria dell'Italia centrotirrenica e in particolare dell'*Etruria meridionale*.

La cronologia relativa dell'*età del bronzo* - riportata nella prima colonna - è valida per tutto il territorio italiano, con la partizione dell'età stessa

in quattro fasi: *antica, media, recente e finale*.

La *prima età del ferro*, con particolare riferimento all'area in cui ci troviamo, dove dagli ultimi decenni dell'ottavo secolo avanti Cristo, con la *fase orientalizzante*, ha inizio l'epoca storica, si compone di due fasi, *iniziale e recente*, a loro volta suddivise internamente ciascuna in: *orizzonte antico e orizzonte avanzato*.

La cronologia assoluta è approssimata in genere al secolo, con poche eccezioni: solo in alcuni casi è infatti possibile scendere a maggiori dettagli parlando, per esempio, di materiali della prima o della seconda metà del tredicesimo secolo a. C.; oppure di prima o seconda metà del nono e dell'ottavo secolo, in accordo con la citata suddivisione interna in orizzonti delle fasi della prima età del ferro¹.

Non è superfluo ripetere che il me-

todo di determinazione della cronologia basato sulle caratteristiche di radioattività degli isotopi del Carbonio (la notissima datazione al C14 o *Radiocarbonio*) non fornisce risultati risolutivi per periodi così vicini a noi: sarà invece possibile in futuro costruire una scala cronologica dettagliata e non più solo convenzionale, sulla base del conteggio degli anelli di accrescimento degli alberi (cosiddetta *dendrocronologia*, di cui sono già disponibili in Europa alcune sequenze locali).

Nell'ultima colonna è riportata la tradizionale sequenza di P. Reinecke relativa all'Europa centrale, che costituisce ancora un punto di riferimento comune, benché per l'area a nord delle Alpi siano oggi utilizzati anche altri schemi, come quello, particolarmente dettagliato, della Baviera meridionale. Dopo le fasi della *Bronzezeit* (da

CRONOLOGIA RELATIVA		CRONOLOGIA ASSOLUTA	FACIES CULTURALI	SCHEMA REINECKE
E T À D E L B R O N Z O	ANTICA	XVIII a. C.		Br A1
		XVII a. C.		Br A2
	MEDIA	XVI a. C.	"GROTTA NUOVA"	Br B1
		XV a. C.		Br B2-C1
		XIV a. C.		Br C2
	RECENTE	XIII a. C.	SUBAPPENNINICO	Br D
	FINALE	XII a. C.	PROTOVILLANOVIANO	Ha A1
		XI a. C.		Ha A2
		X a. C.		Ha B1
	PRIMA ETÀ DEL FERRO	IX a. C.	VILLANOVIANO	Ha B2
		VIII a. C.		Ha B3

Fig. 1 - Schema della cronologia relativa e assoluta

A a D), l'*Urnenfelderzeit*, età dei campi d'urne, si articola nelle fasi Hallstatt A e Hallstatt B con relative sottofasi. L'*età di Hallstatt* propriamente detta è invece quella delle fasi C e D che non compaiono nella tabella e corrispondono, nel nostro territorio, alle fasi orientalizzante e arcaica dei secoli VII e VI.

Il limite iniziale del *Bronzo Antico* è tuttora in corso di una più precisa definizione ma i secoli diciottesimo e diciassettesimo avanti Cristo sono certamente (in termini di cronologia convenzionale, poiché le correzioni su base dendrocronologica sembra che portino a rialzare di qualche secolo la datazione reale) riferibili a tale fase. Nel Lazio settentrionale sono attestate nell'antica età del bronzo sia manifestazioni riferibili alla facies evoluta di Rinaldone, o «*Rinaldone 2*», riscontrabile principalmente nelle piccole tombe a camera o «a grotticella» che mostrano una significativa continuità con i precedenti complessi funerari dell'età del rame, sia elementi riconducibili alla facies culturale detta di *Asciano*, meglio documentata in Toscana, in Romagna e nel Bolognese, e ad un orizzonte solo relativamente unitario che viene definito con i toponimi dei principali ritrovamenti ossia *Montemerano-Scoglietto-Palidoro*.

La documentazione, ancora piuttosto lacunosa, non permette attualmente di chiarire un fenomeno che si vuole tuttavia segnalare: mentre è stato notato² che la facies di Asciano nel nostro territorio perde di evidenza in un momento tardo dell'antica età del bronzo, in cui si svilupperebbero maggiormente gli aspetti di Montemerano-Scoglietto-Palidoro, proprio alla fine del Bronzo Antico in molti degli insediamenti che continueranno il loro sviluppo nel corso del Bronzo Medio, si riscontra la presenza di materiali che hanno permesso di definire un orizzonte tipologico, detto di *Norchia-Piano del Casalone*, con ceramica decorata con un caratteristico stile, apparentemente ricollegabile all'ornato delle ceramiche di Asciano; mancano tuttavia complessi stratificati e unità stratigrafiche in cui sia possibile apprezzare in modo più ampio questo possibile orizzonte cronologi-

co, noto finora da ritrovamenti di superficie o da materiali presenti come residui in strati già databili al Bronzo Medio.

Il *Bronzo Medio* occupa i secoli che vanno dal sedicesimo al quattordicesimo³; si tratta dunque di un periodo piuttosto lungo le cui prime sottofasi (per ora denominate indistintamente *Bronzo Medio 1-2*) sono rappresentate in contesti con ceramiche a decorazione sia incisa che plastica comprese

nella definizione di «*facies di Grotta Nuova*». È possibile che una più restrittiva definizione della facies di Grotta Nuova permetta in futuro di porre in risalto, in negativo, ovvero per esclusione, correnti di cultura materiale differenziate cronologicamente dal complesso culturale piuttosto omogeneo ben attestato nelle cavità artificiali del pianoro di Luni sul Mignone, che è il più rappresentativo della facies di Grotta Nuova (fig. 2).

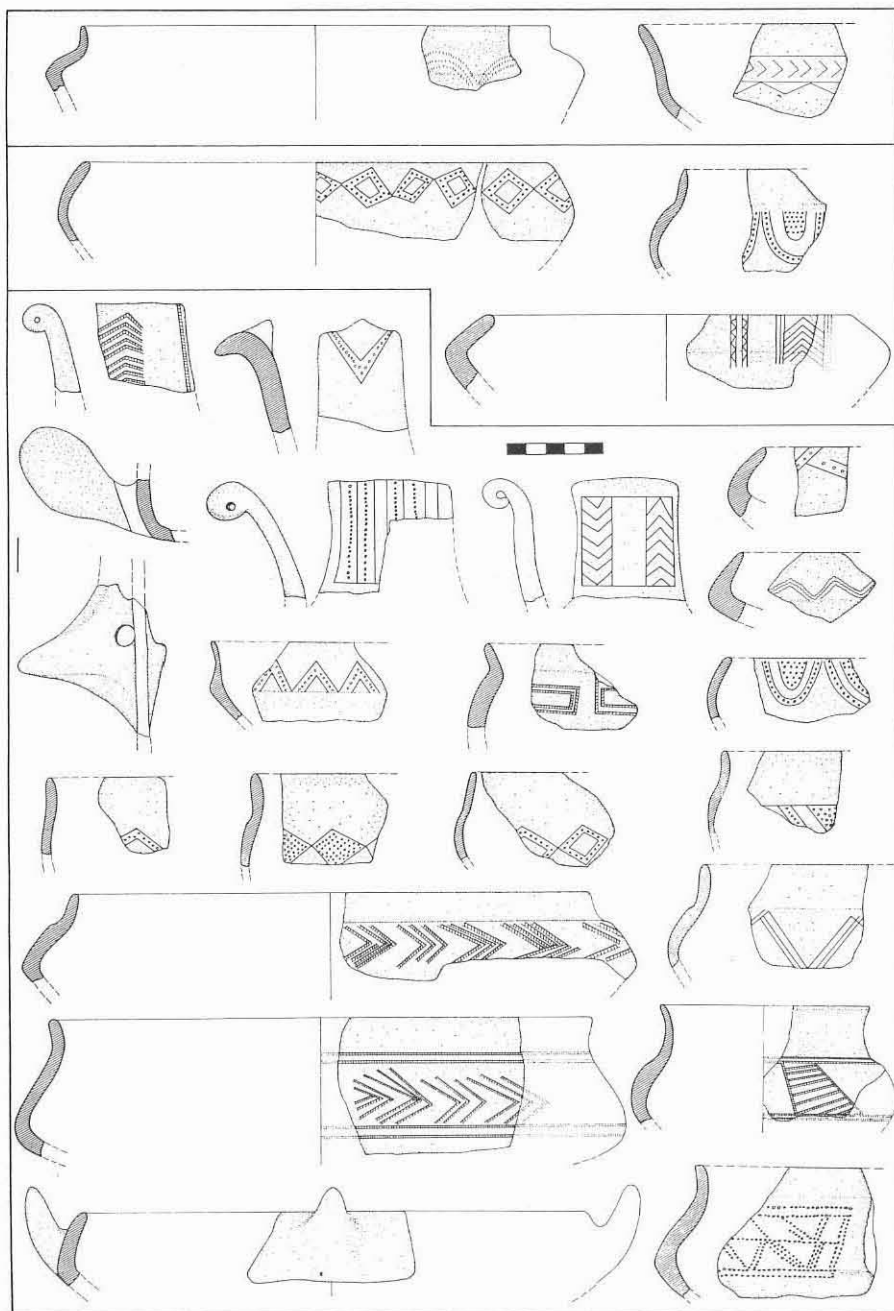


Fig. 2 - Materiali del Bronzo Medio 1-2 da Luni sul Mignone (da FUGAZZOLA DELPINO 1976). Nei settori in alto, rispettivamente da tr. 11 str. 3 e da tr. 14 str. 5 e 6, unità stratigrafiche di prima occupazione delle «case» Mediana e Sud, i cui reperti finora editi sono esclusivamente riferibili a dette sottofasi. Rid. 1:4.

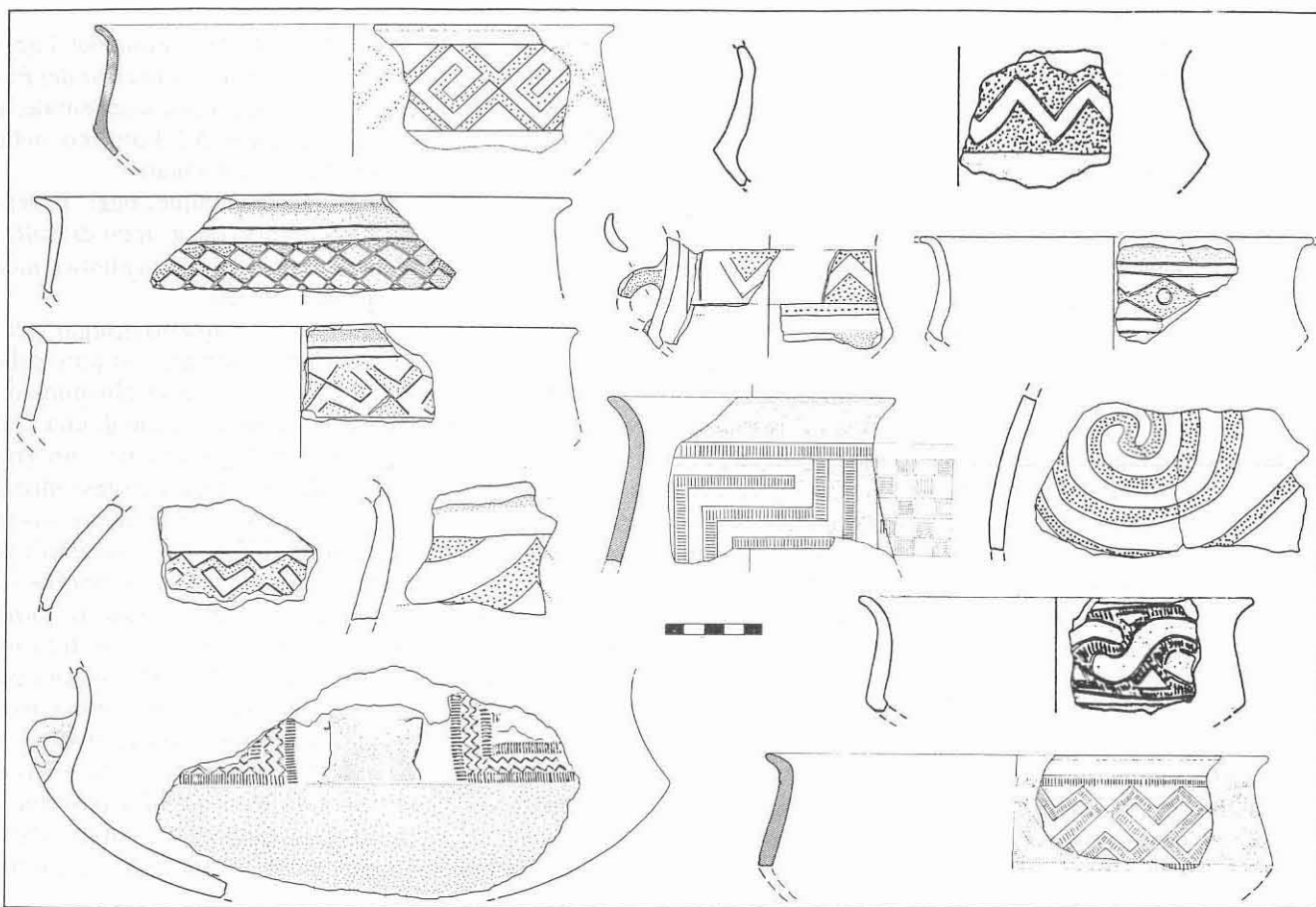


Fig. 3 - Ceramica «appenninica» (Bronzo Medio 3). Rid. 1:4.

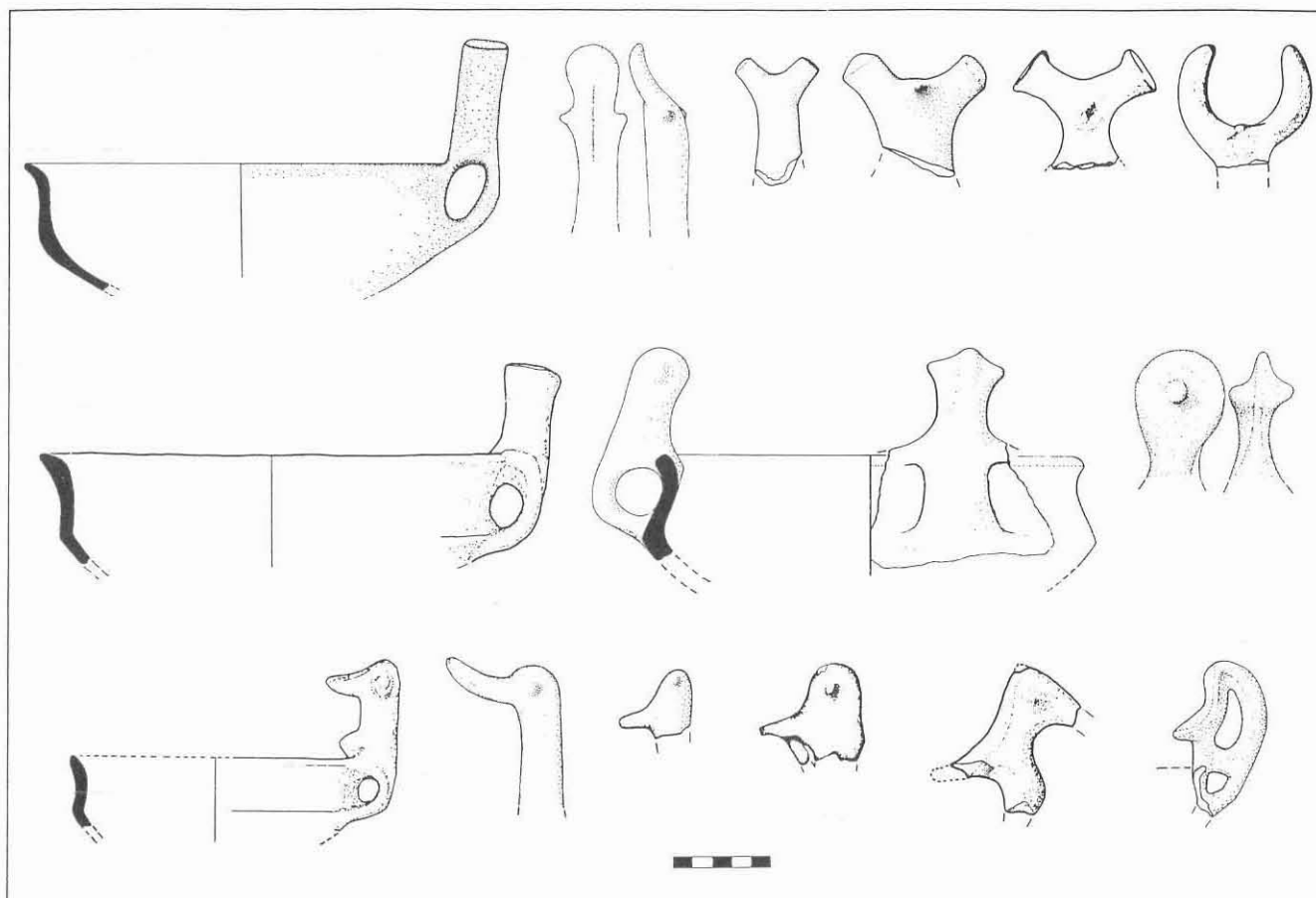


Fig. 4 - Ciotole e tipi di sopraelevazione delle anse subappenniniche (Bronzo Recente). Le sopraelevazioni cornute si intendono viste dall'interno della ciotola; per le altre, nel caso di singola veduta, essa corrisponde al profilo. Rid. 1:4 c.a.

La terza sottofase del Bronzo Medio (*Bronzo Medio 3*) si definisce comunemente «*appenninica*»; si tende attualmente a riservare il termine appenninico ad un preciso stile di decorazione della ceramica, con motivi geometrici incisi in cui bande e zone sono riempite da punti e tratteggi (fig. 3). Deve tuttavia ricordarsi che una autorevole corrente della paletnologia considera l'appenninico un unico e lungo ciclo culturale comprendente le manifestazioni dette protoappenniniche, mesoappenniniche, tardoappenniniche e/o subappenniniche: quello che noi oggi chiamiamo semplicemente appenninico è quindi lo stile decorativo della ceramica caratteristico del «mesoappenninico» di altri autori.

La breve fase del *Bronzo Recente* che occupa il tredicesimo e parte del dodicesimo secolo, è universalmente riconosciuta nella manifestazione dello *stile ceramico subappenninico*, in cui nel nostro territorio scompare ogni forma di decorazione disegnativa anche nel vasellame da mensa, mentre le

anse delle ciotole si sviluppano in forme plastiche di ispirazione animalistica, di cui è possibile in alcuni casi seguire l'evoluzione tipologica (fig. 4).

L'età del bronzo finale è quella in cui si sviluppano gli aspetti che fino a qualche tempo fa chiamavamo *proto-villanoviani*: questo termine naturalmente è ancora molto usato e utile ma va detto che il concetto di «*protovillanoviano*» come aspetto culturale unitario esteso a tutta la penisola italiana è ormai del tutto superato. È preferibile parlare soltanto di una età del bronzo finale, nel cui ambito si distinguono nettamente alcune facies archeologiche tra cui quella che ci riguarda, detta mediotirrenica (fig. 5). Nell'ambito della *facies mediotirrenica del Bronzo Finale* è poi possibile distinguere, sulla base delle associazioni dei materiali archeologici e della loro diffusione geografica, cinque gruppi locali: il gruppo di Tolfa-Allumiere localizzabile nell'Alto Lazio e nella Toscana meridionale, il gruppo di Terni nell'Umbria sud-occidentale, il grup-

po di Roma-Colli Albani nel Lazio centro-meridionale, il gruppo del Fucino nell'Abruzzo sud-occidentale, e infine il gruppo del Volturno nella Campania settentrionale.

Ci troviamo dunque, oggi, al centro del territorio del gruppo di Tolfa-Allumiere della facies mediotirrenica del Bronzo Finale.

Nell'ambito di questo gruppo locale è possibile osservare, sia pure nelle grandi linee - non si è ancora giunti infatti alla formalizzazione di una dettagliata cronologia interna - un graduale sviluppo: dopo una fase iniziale, nota attraverso le sequenze stratificate degli abitati, ma non definibile precisamente sulla base di ripostigli e sepolture⁴, troviamo la fase di Tolfa, rappresentata dal ripostiglio di bronzi delle Coste del Marano (località peraltro ben visibile dal territorio di Barbarano Romano) convenzionalmente fissata all'undicesimo secolo, e infine la ben nota fase di Allumiere documentata nel modo più completo dalla necropoli dell'insediamento di Monte

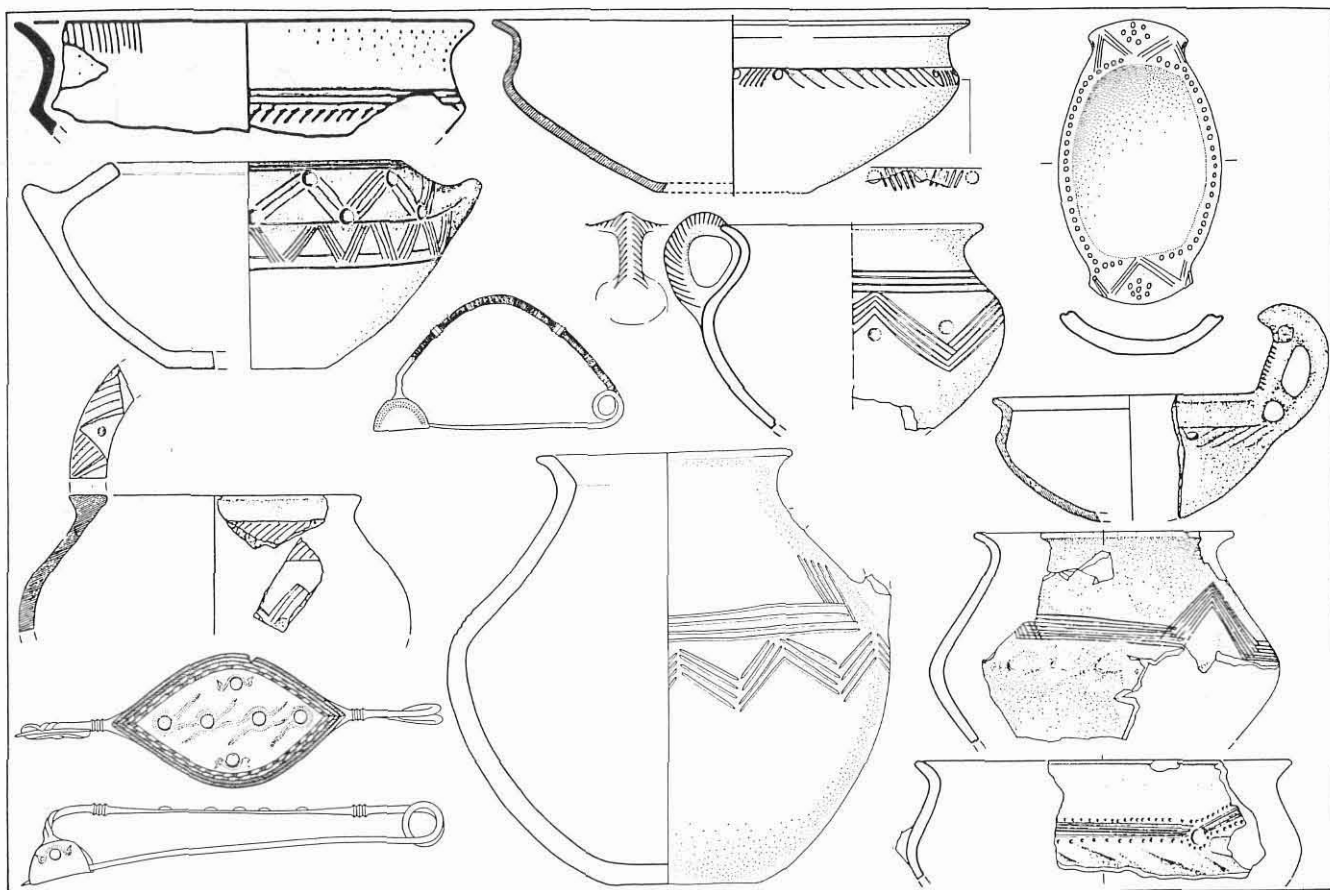


Fig. 5 - Materiali del Bronzo Finale mediotirrenico da varie località. Rid. 1:4 c.a.

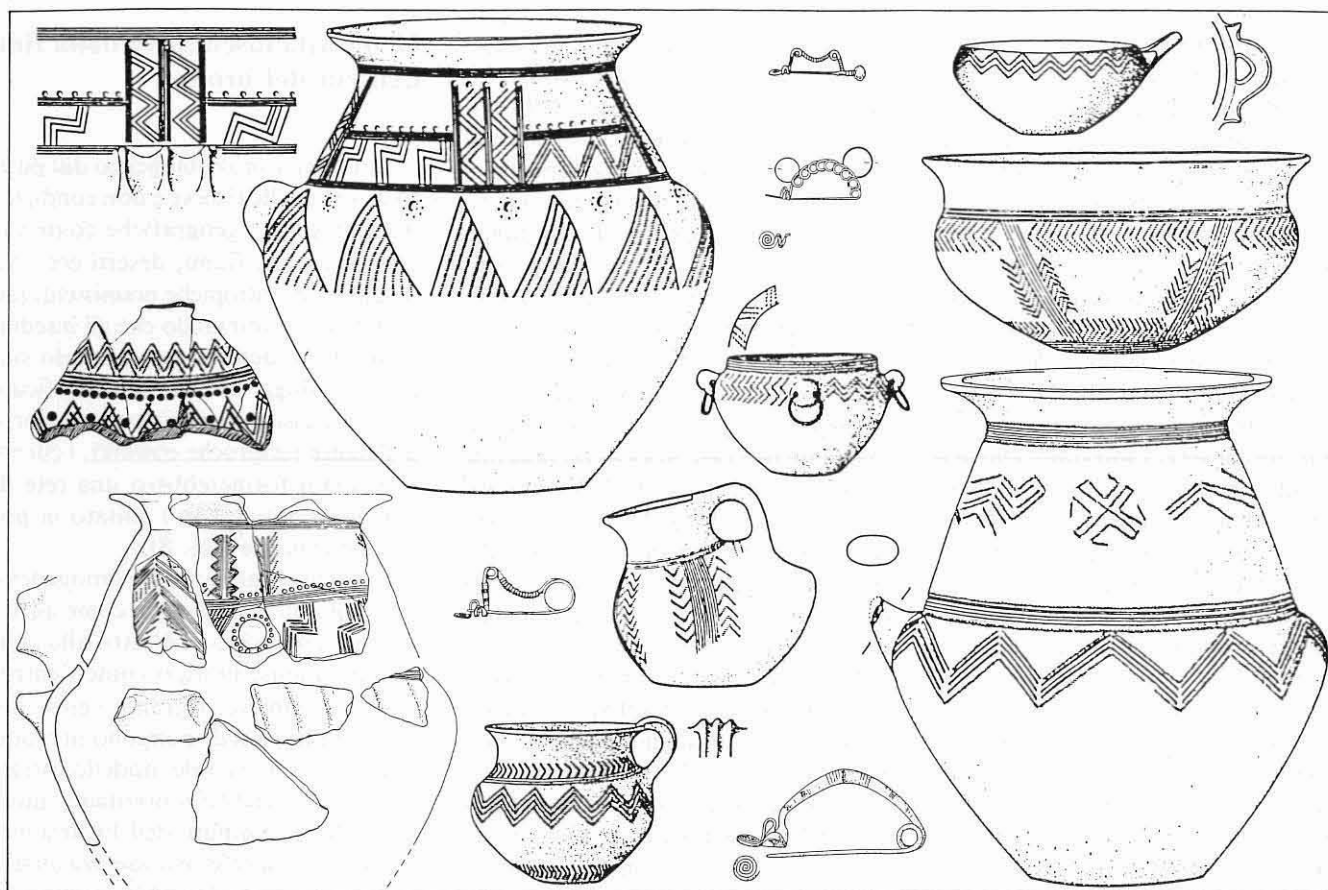


Fig. 6 - Materiali caratteristici della fase di Allumiere (Bronzo Finale evoluto, X sec. a.C.). Ceramica rid. 1:4 c.a.; bronzi non in scala.



Fig. 7 - Materiali «villanoviani» della fase iniziale della prima età del ferro mediotirrenica (IX sec. a.C.). Non in scala; i frammenti a destra sono meno ridotti dei vasi interi o ricostruiti.

Rovello (fig. 6).

Per quanto riguarda le testimonianze attribuibili all'età del bronzo finale deve ricordarsi che dai primi decenni di questo secolo si è trascinata fino ai giorni nostri una posizione interpretativa molto diversa da quella qui presentata, secondo la quale nel corso della prima età del ferro, si sarebbero formati dei gruppi locali ai margini delle aree di maggiore sviluppo dell'aspetto detto villanoviano (fig. 7); a questi gruppi periferici, impoveriti e retrogradi che conservavano tradizioni della civiltà del bronzo, sarebbero da attribuire gli aspetti che noi consideriamo del bronzo finale e che risulterebbero invece contemporanei alle prime fasi del formidabile sviluppo dei grandi centri protourbani di Tarquinia e Cerveteri.

La massa di nuovi dati raccolti negli ultimi decenni e recenti analisi sistematiche hanno indotto molti dei sostenitori di questa suggestiva quanto improbabile ipotesi a ricredersi⁵.

Se queste osservazioni potranno apparire superflue ai lettori che hanno confidenza con la protostoria, tanto più se si tratti di studiosi di recente formazione, la disquisizione non è inutile poiché questa teoria riaffiora non di rado, per il fascino che le è proprio, e viene regolarmente ripescata negli ambienti culturali meno legati agli ambiti operativi degli specialisti.

Non vi sono stati, dunque, macroscopici fenomeni di attardamento: i due aspetti culturali, protovillanoviano e villanoviano, interessano la regione in due fasi, l'una successiva all'altra.

Il discorso sui rapporti tra gruppi dell'età del bronzo finale e gruppi della prima età del ferro sta invece assumendo una nuova e ben diversa prospettiva poiché mentre è certo che i portatori della cultura protovillanoviana non sopravvivevano nei villaggi dell'entroterra quando sui pianori delle future città etrusche si sviluppavano i centri del Primo Ferro, si è accertato che la prima presa di possesso a fine insediativo degli stessi grandi pianori è caratterizzata da una cultura materiale ancora del Bronzo Finale; studi e ricerche tra cui si segnalano per rigore e maturità quelli del Pacciarelli⁶ stanno cercando di fare luce sui vari

aspetti di questo fenomeno, per capire, anzitutto, se i resti del Bronzo Finale rappresentino le tracce della cultura materiale più antica portata dai villaggi sparsi⁷ che lascia repentinamente il posto al nuovo patrimonio tipologico, frutto dell'inedita organizzazione protourbana, oppure se testimonino un certo periodo di convivenza tra i grandi abitati di nuova scala e quelli su «piccola» area difesa nel corso della fase di Allumiere.

In quest'ultimo caso si dovrebbe immaginare una fase storica con notevole disparità dimensionale degli abitati, nel corso della *progressiva concentrazione dell'insediamento*, processo che potrebbe peraltro non avere mai conosciuto stabilità nel tempo ad un determinato assetto territoriale⁸.

Del resto le sia pur limitate occasioni di analisi più dettagliate di singoli comparti territoriali mostrano da tempo la continuità del processo di selezione degli insediamenti anche nel corso del Bronzo Finale: la fase, a suo tempo intravista, di convivenza di numerosi centri omologhi nel Bronzo Finale evoluto⁹ potrebbe essere solo un'apparenza determinata dall'osservazione «sincronica» della distribuzione topografica dei dati.

A tal fine si attende l'opportunità di considerare nelle ricostruzioni territoriali sincroniche solo gli insediamenti dello stesso rango e della stessa valenza cronologica, opportunità che solo impegnativi progetti di esplorazione territoriale, non senza il conforto di nuovi dati cronologici, potrebbero offrire.

Dunque, per ovvie esigenze della ricerca, i cui stati di avanzamento non costituiscono modelli fissati una volta per sempre, si continueranno a proporre ricostruzioni territoriali che non possono non sintetizzare ed appiattire la dialettica insediativa dei gruppi; è però necessario avere coscienza del fatto che ci sfuggono i dettagli di un processo dinamico che può aver continuato a far prevalere gradualmente sugli altri, alcuni degli abitati maggiori dell'età del bronzo finale fino al «definitivo» prevalere delle comunità insediate sui grandi pianori protourbani.

Geografia insediativa della fine dell'età del bronzo

In un territorio omogeneo dal punto di vista delle risorse e non condizionato da cesure geografiche come catene di monti, fiumi, deserti ecc., né da direttrici antropiche preesistenti (ad es. strade), ipotizzando che gli insediamenti di un determinato periodo siano di analoga valenza demografica e politica, essi si verrebbero a disporre a distanze reciproche costanti, i cui assi mediani formerebbero una rete di esagoni, ognuno con l'abitato in posizione centrale (fig. 8).

In territori abbastanza omogenei e ben esplorati della Tuscia, come quello dell'antico ducato di Castro alla sinistra del Fiume Fiora o come l'entroterra tarquiniese, i grandi centri del Bronzo Finale si dispongono in modo piuttosto simile a tale modello astratto; ciò sembrerebbe confermare, almeno in alcuni comparti dell'Etruria meridionale, una effettiva valenza analoga dei singoli siti di insediamento, che controllano ciascuno una cellula territoriale di circa 50 kmq.

Nel territorio circostante Barbarano Romano, che nella successiva fase del Primo Ferro può attribuirsi al vasto distretto tarquiniese, è possibile riconoscere un certo numero di abitati del Bronzo Finale della fase di Allumiere, tutti di particolare consistenza. Nella ricostruzione della fig. 9 si osserva una certa regolarità dei poligoni composti intorno ai centri primari di San Giuliano, Sutri, Torre d'Ischia, San Giovenale, Luni sul Mignone e Blera-Petrolo (per quest'ultimo v. SANTELLA 1986). La suddivisione del territorio tra gli abitati maggiori, schematicamente rappresentata, non è contraddetta dalla presenza accertata di altri centri del Bronzo Finale, perché essi non sono giunti alla fase di Allumiere; i luoghi in cui sorgono questi abitati che chiamerò «minori» per maggiore chiarezza, presentano caratteristiche evidentemente peggiori di quelli in cui sorgono gli abitati che sopravvivono: per un verso o per l'altro la posizione del Portone, delle Coste del Marano, di Monte Fogliano, di Monte Sant'Elia e anche del Pontone di Barbarano, è difettosa rispetto ai re-

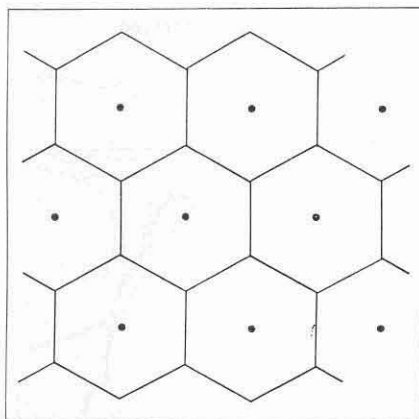


Fig. 8

quisiti che sono stati a suo tempo riconosciuti come determinanti per il successo nel corso del processo di selezione degli abitati. Ricordo che tali requisiti sono: una certa estensione della cosiddetta «area difesa» e il difficile accesso alla stessa.

Situazione delle conoscenze relative alla protostoria nel territorio comunale di Barbarano.

Storia delle scoperte.

Le conoscenze relative alla protostoria, ma anche al più generico ambito della preistoria, nel territorio di Barbarano Romano sono tutte di acquisizione piuttosto recente, in nessun caso anteriore ai trenta anni¹⁰.

Dopo le campagne di scavo delle tombe della prima età del ferro di Chiusa Cima - Campo Sant'Antonio, avviate nel 1960, solo negli ultimi an-

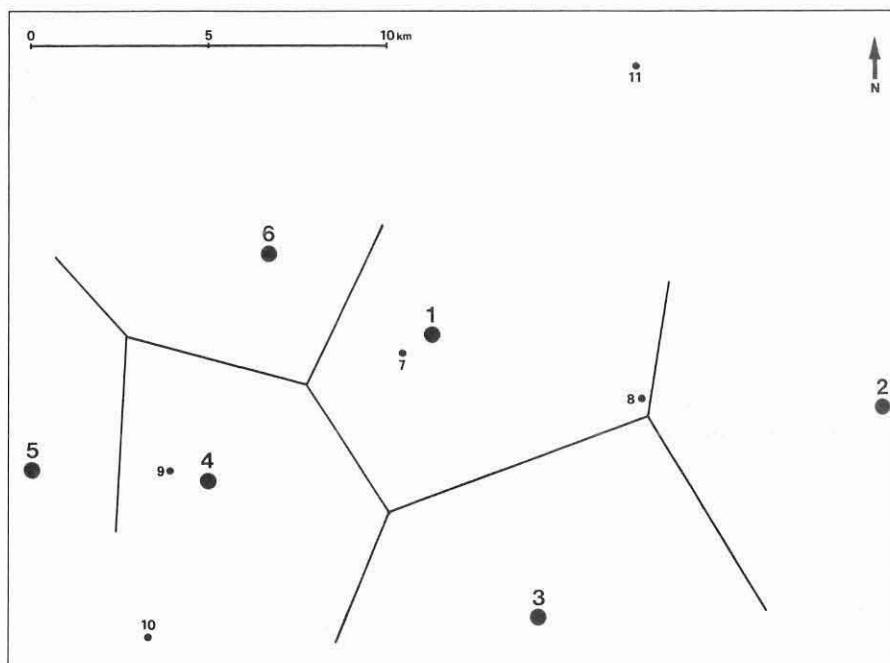


Fig. 9 - 1: San Giuliano. 2: Sutri. 3: Torre d'Ischia. 4: San Giovenale. 5: Luni sul Mignone. 6: Blera-Petrolo. 7: Pontone. 8: Monte Sant'Elia. 9: Portone. 10: Coste del Marano. 11: Monte Fogliano.

ni '70 venne segnalata, a margine di una ricerca sulla topografia storica del comprensorio, la scoperta di materiali protostorici in località Pontone ad opera di Stefania Gigli Quilici (QUILICI GIGLI 1976, p. 299, n. 476). Nello stesso decennio si svolgevano alcune esplorazioni ad opera di Marco Pacciarelli e dello scrivente, di Jacopo De Grossi Mazzorin e del Gruppo Archeologico Romano; in particolare

i primi due riuscivano ad accertare l'esistenza sulla rupe di San Giuliano dei resti di un centro dell'età del bronzo e a precisare l'interesse paleontologico dell'abitato del Pontone. Contemporaneamente la presenza di frammenti di ceramica d'impasto ai piedi del colle di San Giuliano veniva notata anche da Claudio Giardino.

Lo scrivente, nel corso dello svolgimento di una ricerca di dottorato

Località	Età del bronzo					Prima e. d. ferro	
	A	M 1/2	M3	R	F	I	R
1. Casale Cantinaccia							
2. Fontana Vangata o Murata							
3. Sant'Antonio-Fontane							
4. Barbarano	●						
5. Pontone		●	●	●	●		
6. Cupellaro		?	●				
7. Castellina di Giacinto				●			
8. San Giuliano				●	●	●	●

Tabella riassuntiva della cronologia dei complessi preistorici noti nel Comune di Barbarano; i numeri d'ordine corrispondono alle schede nel testo.

(1984-1986) poteva poi precisare la cronologia dell'insediamento della Castellina di Giacinto e rinvenire le tracce dell'abitato di Barbarano Romano.

Pamela Hempill e Sheldon Judson attestavano due ulteriori e sporadiche testimonianze di epoca precedente il Bronzo (loc. Tirintera) e altre di cui resta da precisare l'epoca di pertinenza, presso il Casale della Cantinaccia.

Al 1990 risale infine l'accertamento di frammenti ceramici ai piedi della Castellina di Sant'Antonio, lungo il Fosso delle Fontane.

Presentazione dei dati.

Si vuole anzitutto segnalare, per completezza, il ritrovamento di uno strumento di selce di tipo paleolitico e di una accetta di pietra levigata attribuibile al Neolitico, effettuato - come si è detto - da Pamela Hemphill in località Tirintera.

Vedremo in seguito come vi siano altre più cospicue attestazioni del Neolitico in questo territorio, come del resto nell'area circostante. Passando dalle attestazioni sporadiche a quelle certamente correlabili con frequentazioni più consistenti, si intende illustrare dapprima le scoperte che non sono state oggetto di approfondite verifiche (1-3), e successivamente presentare schede più complete dei siti meglio esplorati (4-8).

Il primo gruppo comprende dunque le località in cui sono opportune ulte-

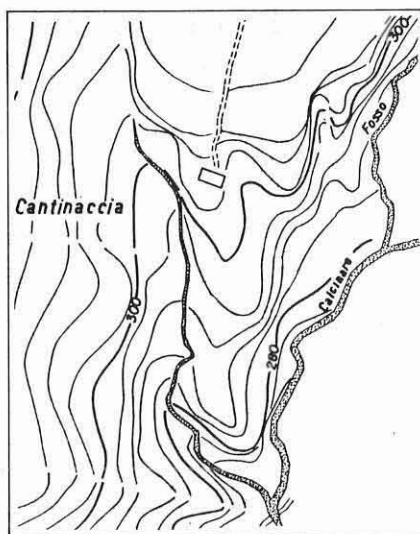


Fig. 10 - Planimetria dell'area del Casale Cantinaccia. Scala 1:8.000.

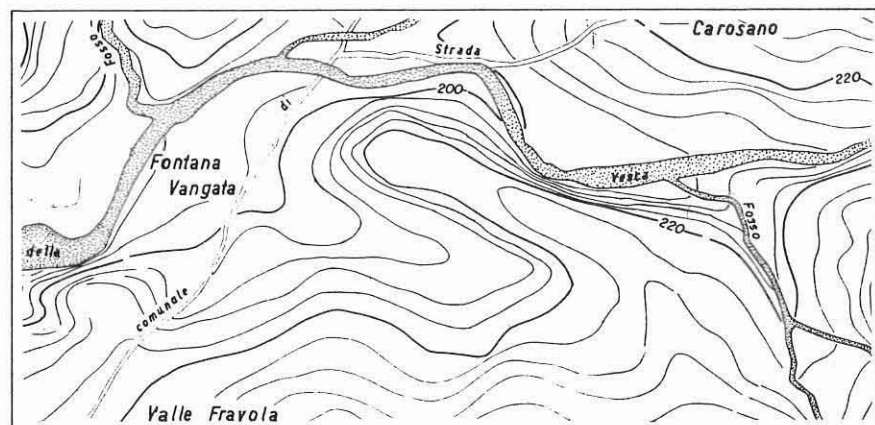


Fig. 11 - Planimetria dell'area di Fontana Vangata o Murata. Scala 1:8.000.

riori ricerche finalizzate alla definizione cronologica e culturale dei complessi archeologici individuati:

1. Casale Cantinaccia (fig. 10)

La «castellina» a sud del Casale è interessata dai resti di una villa romana della quale la «cantinaccia» altro non è che la conserva d'acqua. Si notano tuttavia, tra resti di epoca successiva, numerosi frammenti ceramici di impasto di tipo protostorico (per la presenza in questa zona di strutture funerarie ipogee rientranti in un campo di variabilità tipologica non estraneo all'età preistorica, vedi nota n. 11).

2. Fontana Murata o Vangata (fig. 11)

Anche questa località è caratterizzata dalla presenza di un piccolo rilievo tufaceo, circondato da terreni calcarei, sul quale non mancano resti di età storica, oggetto di ripetute e dannose attività di scavo abusivo; alle pendici dell'altura affiorano anche scarsi frammenti di ceramica di epoca preistorica.

3. Castellina di Sant'Antonio / Fontane (fig. 12).

In corrispondenza di un taglio praticato per realizzare un tracciato (acquedotto privato) al piede di una piccola altura tufacea affacciata sull'alto corso del rivo del Renale che in questo tratto assume il nome di Fosso delle Fontane, si sono osservati frammenti ceramici dubitativamente riconducibili all'età del bronzo.

Gli insediamenti del secondo grup-

po sono descritti con riferimento alla seguente serie ricorrente di voci:

Toponimo e definizione

- A: posizione geografica
- B: osservazioni sul toponimo
- C: descrizione topografica
- D: data di scoperta e circostanze dei ritrovamenti
- E: caratteri e dimensioni dell'area difesa
- F: strutture artificiali
- G: materiali
- H: cronologia
- P: riferimento alle piante presentate nelle figure
- T: eventuale documentazione di tombe nei dintorni.

4. Barbarano Romano: insediamento dell'età del bronzo, fase antica.

A. Sperone roccioso alla confluenza di due profondi valloncelli di compluvio ed erosione idrica (Fosso di Renale a W e Fosso di Pisciarellino a E) forman-

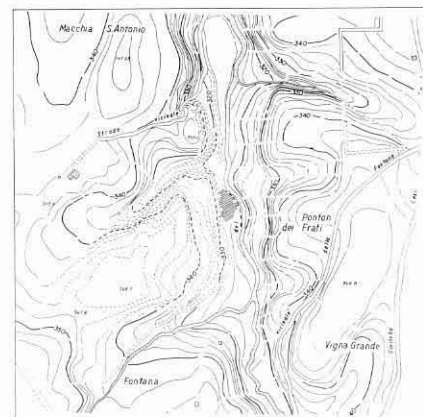


Fig. 12 - Planimetria dell'area della Castellina di Sant'Antonio sul Fosso delle Fontane. Scala 1:8.000.



Fig. 13 - Planimetria dell'area di Barbarano Romano. A tratteggio la zona dei ritrovamenti. Scala 1:8.000.

ti un fosso che raggiunge, poco oltre, il corso d'acqua della Valle Sarignano, che insieme al Fosso del Neme origina il torrente Biedano. Distanza di un chilometro in direzione SW da San Giuliano (fig. 13).

B. Il toponimo coincide ovviamente con quello del paese di Barbarano Romano.

C. Lo sperone tufaceo ha sommità piuttosto pianeggiante delimitata da netto e accentuato dislivello continuo su tutto il margine tranne che sul lato meridionale, raccordato a una più vasta formazione tufacea. La valenza tattica della posizione di Barbarano è di notevole evidenza.

D. 1985. Il ritrovamento è occorso alle falde del pianoro su cui sorge il paese, lungo il versante nordoccidentale della formazione tufacea. L'affioramento di frammenti è stato reso possibile dalla realizzazione di un tracciato viario aggirante lo sperone di roccia con profondi e deprecabili episodi di sbancamento dei detriti di falda e della sottostante stratificazione geologica.

E. L'estensione dell'area difesa relativa all'insediamento preistorico non è definibile poiché l'eventuale sbarramento della lingua tufacea sul lato meridionale, non difeso naturalmente da valloni profondi, risulta obliterato dall'urbanizzazione medievale e moderna.

F. Non si può escludere che oltre a materiali mobili anche resti di strutture siano sopravvissuti al disotto del tes-

suto urbano, comprendente comunque alcuni spazi liberi da edifici, per cui sarebbe opportuno lo scavo archeologico preventivo in occasione di eventuali futuri lavori pubblici e privati.

G. Frammenti di ceramica d'impasto attribuibili a scodelloni troncoconici a parete lievemente convessa con ansa a nastro verticale (fig. 14,3 e 6), boccale a parete convessa con ansa a nastro verticale sormontata da tubercolo (fig. 14,1), olletta globulare con bozze a pastiglia marcate da depressione centrale (fig. 14,2); inoltre: parete convessa con lunga presa orizzontale inclinata verso l'alto (fig. 14,5), frammento di parete con bozza appiattita (fig. 14,4), fusiola di forma irregolarmente biconica (fig. 14,9).

H. Prima età del bronzo; secc. XVIII-

XVII (XX - XVIII secondo la dendrocronologia).

P. Vedi fig. 13.

5. Pontone: insediamento dell'età del bronzo, fasi media, recente e finale.

A. Sperone roccioso alla confluenza di due profondi valloni di compluvio idrico (Valle Sarignano a N e fosso proveniente dalle pendici di Barbarano a S) formanti il corso d'acqua che, unendosi dopo quasi 300 metri al Fosso del Neme origina con esso il Biedano. Distanza di 900 metri in direzione WSW da San Giuliano.

B. L'appendice protesa all'estremità NW del pianoro di Campecora, è specificamente denominata Pontone, ter-

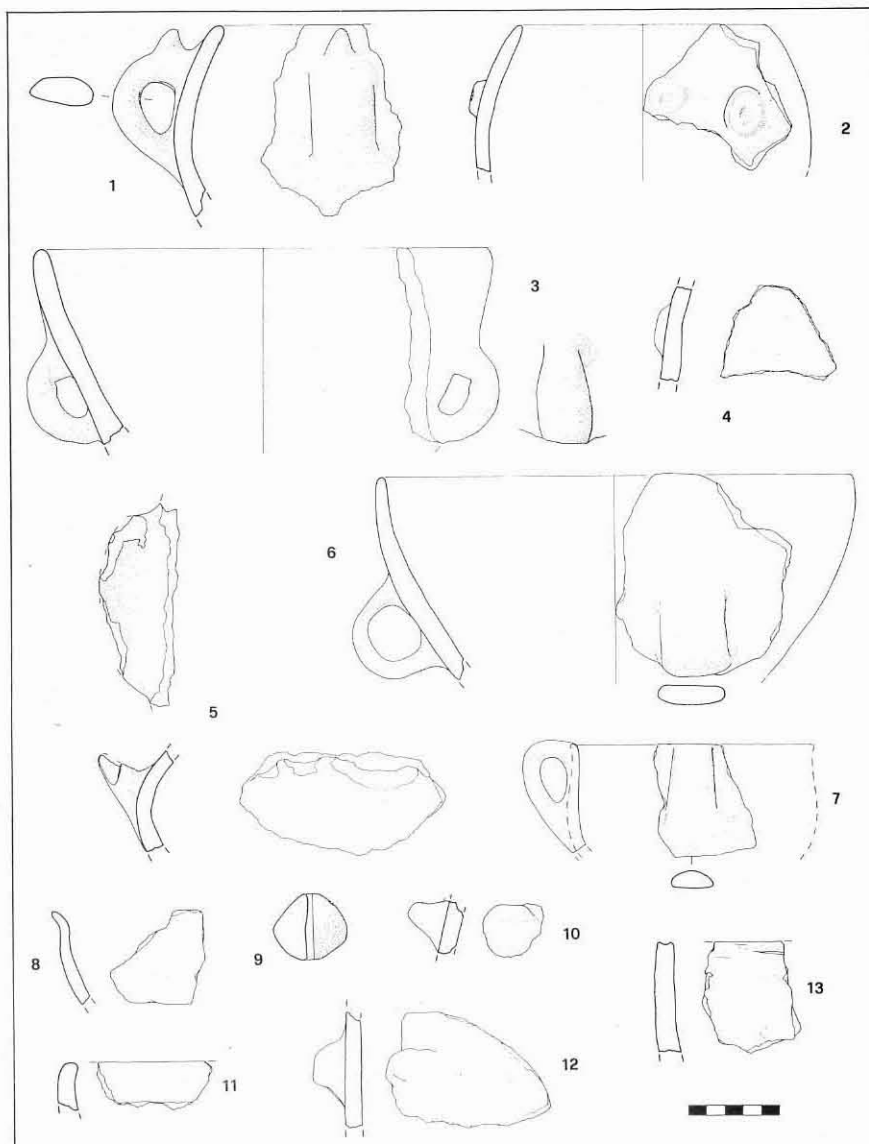


Fig. 14 - Frammenti ceramici della prima età del bronzo dall'abitato di Barbarano Romano. Rid. 1:4.

mine in questo caso non accompagnato da alcuna ulteriore specificazione, ma molto diffuso nella Tuscia come generico nome di formazioni geomorfologiche per le quali può forse riconoscersi come carattere ricorrente quello dello sviluppo longitudinale e la cui individualità è denotata da aggettivo o altra specificazione (ess.: P. Lungo, P. delle Pallotte).

C. Lo sperone tufaceo ha sommità stretta e pianeggiante delimitata da netto e accentuato dislivello continuo su tutto il margine tranne sul lato sudorientale raccordantesi alla vasta formazione tufacea di Campecora (fig. 15). La valenza tattico-strategica della posizione del Pontone è alquanto evidente.

D. Anni 1969-1973. La scoperta dei primi materiali relativi alla frequentazione protostorica (QUILICI GIGLI 1976, p. 299, fig. 566) è avvenuta nel corso delle ricognizioni condotte da Stefania Gigli Quilici ai fini della compilazione della carta archeologica del territorio compreso nella Tavola IGMI «Vetralla». Vi sono tuttavia alcune incertezze sui dettagli dei primi ritrovamenti poiché secondo la scopritrice, il gruppo originario di frammenti proveniva da una piccola balza posta a SE del fossato meglio visibile (che il fossato più interno non fosse stato notato è dimostrato dalle dimensioni riportate per il solo taglio menzionato) e quindi all'esterno del perimetro dell'insediamento quale da noi convenzionalmente definito; tuttavia, nel luogo indicato, oggi non si rinvenono materiali in superficie, a differenza di quanto avviene in corrispondenza della balza compresa fra i due fossati («aggere»), di cui sembra strano che potessero sfuggire le evidenze archeologiche; inoltre la presenza di vegetazione spontanea appare attualmente limitata all'area distale dello sperone, oltre il fossato «interno», mentre la Gigli Quilici sembrerebbe comprendere nella definizione di «luogo (...) coperto da una piccola macchia», anche il punto del primo ritrovamento. Una possibile soluzione potrebbe riconoscersi nell'eventualità che la vegetazione spontanea venti anni orsono coprisse l'area del presunto «aggere» impedendone la perlustrazione, e proteggesse ancora almeno in

parte dal degrado dovuto alla reiterata coltivazione, la citata balza sudorientale, permettendovi la permanenza di materiali archeologici. Altrimenti si dovrebbe pensare a una lieve imprecisione della descrizione.

E. L'insediamento era interamente compreso nella stretta lingua tufacea, con superficie inferiore ai tre ettari, delimitata sui due lati lunghi da alti precipizi e sul terzo, unico lato accessibile, da due fossati trasversali tra di loro paralleli, tra i quali rimangono evidenti tracce di un cumulo artificiale di pietrame calcareo, estraneo alla natura geologica del pianoro vulcanico e trasportato dal fondovalle.

F. Il fossato esterno, l'interro del quale comincia circa un metro e mezzo al disotto del piano di campagna, lasciando osservare il taglio verticale della roccia, è largo approssimativamente 10 metri e risulta osservabile solo sul versante settentrionale della lingua tufacea mentre perde evidenza in direzione del precipizio opposto, ove la de-

pressione del terreno piega verso la punta dello sperone fiancheggiando l'«aggere» e raggiungendo una netta incisura obliqua del margine del pianoro, nella quale è tuttora possibile, anche se non agevole, superare il dislivello rappresentato dal precipizio; sulla parete del lato interno del fossato stesso si apre una piccola grotticella artificiale; su quella del lato esterno, un nicchione, sistemato di recente, e un ambiente con la volta franata: sia queste strutture che l'attuale aspetto complessivo del possibile sbarramento, appaiono difficilmente riconducibili ad epoca preistorica. Il fossato interno, più stretto, è riconoscibile, nonostante il consistente interro, per una maggiore lunghezza; lungo il margine interno affiora per un tratto un «ciglio» in blocchi di tufo; una profondità non inferiore al metro e mezzo appare plausibile in base all'osservazione del profilo laterale affacciato sul precipizio settentrionale (sul lato opposto il fossato non sem-

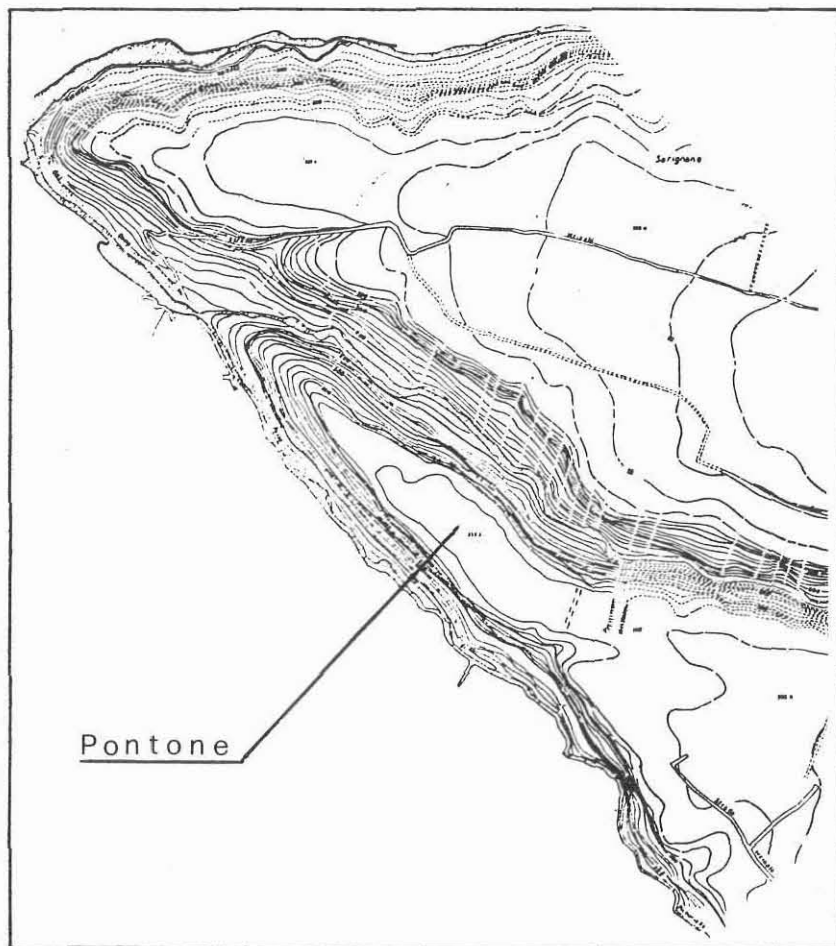


Fig. 15 - Planimetria dell'area del Pontone. Scala 1:8.000.

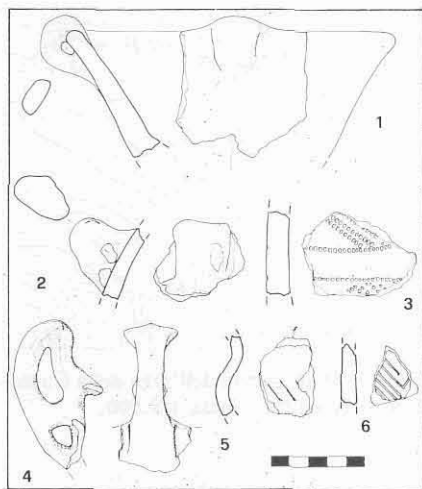


Fig. 16 - Frammenti ceramici del Bronzo Medio 1-2, del Bronzo Recente e del Bronzo Finale dall'abitato del Pontone. Rid. 1:4.

bra raggiungere il margine del pianoro). I sassi di pietra calcarea provenienti dagli strati paleo-eocenici sottoposti ai tufi, e certamente raccolti sul fondo delle incisive vallive, sono accumulati a ridosso del fossato esterno, con particolare evidenza presso l'affaccio settentrionale (dove il loro contenimento è realizzato con tratti di muratura a secco certamente non antica) e formano un ciglio ancora ben evidente che piegando verso l'estremità del pianoro assume andamento parallelo al ciglio meridionale dal quale si mantiene tuttavia a notevole distanza: in questo punto potrebbe ipotizzarsi l'esistenza dell'accesso all'abitato; molti sassi sono stati impiegati nei muretti anche più a sud del fossato esterno. Nella zona coperta dalla vegetazione affiorano rari resti di mura in blocchi di tufo. La presenza, sia pure scarsissima, di frammenti ceramici romani e medievali fa ritenere che almeno in parte le strutture difensive non risalgano a età preistorica.

G. Abbondanti reperti dell'aspetto di «Grotta Nuova» e subappenninici, e più rari frammenti di ceramica «appenninica» si rinvennero nell'area coltivata tra i due fossati, mentre nel resto del pianoro si sono raccolti frammenti del Bronzo Finale, tra i quali non compaiono elementi che attestino con certezza la fase di Allumiere; anche sui declivi sottostanti il ciglio roccioso si sono notate prevalenti tracce del Bronzo Finale, mentre frammenti

ceramici relativi alle fasi precedenti sono comparsi nel settore sottostante l'area dei fossati, nella valle Sarignano (fig. 16).

H. Bronzo medio 1-2, Bronzo medio 3, Bronzo recente, Bronzo Finale 1-2. P. Nella pianta (fig. 15) l'area del presunto «aggregato», ben riconoscibile sul posto per l'affiorare dei sassi calcarei, è da ubicare nello spazio compreso tra i due fossati.

T. Poco ad est dell'area di insediamento, tra ipogei funerari etruschi depredati e parzialmente distrutti, si notano alcune piccole camere con caratteri tipologici tali - per quanto è possibile osservare nell'attuale stato di abbandono - da lasciare ritenere possibile una loro datazione ad età preistorica.

6. Cupellaro: insediamento del Neolitico e della media età del bronzo.

A: Formazione tufacea affacciata sull'alto corso della Vesca, il torrente lungo il quale si trovano i noti complessi di San Giovenale e Luni e numerosi altri intermedi di più recente scoperta. B: Il toponimo generico di Cupellaro, ricorda certamente l'esistenza di un impianto di apicoltura di epoca non lontana (cupella = arnia).

C: La formazione tabulare tufacea è unita con esteso fronte ai declivi posti a sudest e presenta una propaggine allungata verso ovest, tra i corsi paralleli della Vesca e di un suo affluente (Fosso di Ripa Rossa); più a settentrione, sul pianoro, è presente un fossetto di scolo delle acque piovane alle pendici del piccolo rilievo che reca la quota di m. 211 sulla tavoletta dell'IG-MI. La struttura dei poggetti al diso-

pra del pianoro è stata sconvolta dall'intenso uso agricolo del passato (fig. 17).

D: 1982. Esplorazione di superficie di M. Pacciarelli; materiali preistorici si rinvennero, insieme a frammenti di ceramiche romane di epoca repubblicana e imperiale, nei punti di erosione del compatto tappeto erbaceo che ricopre i pianori e in particolare nel citato fossetto di scorrimento idrico.

E: Attualmente non può stabilirsi se e a quale area difesa facesse riferimento l'abitato nelle diverse fasi; tuttavia la superficie, di meno di 5000 mq., dello sperone proteso verso ovest tra la Vesca e il Fosso di Ripa Rossa, detto appunto Ripa Rossa sulla planimetria catastale, appare idonea all'impianto di uno stanziamento isolato.

F: Non si nota traccia di strutture residue.

G: L'attestazione di ceramica impressa di età neolitica (fig. 18,3 e 4) spiega l'abbondanza di schegge litiche e la presenza di piccole lame. Per quanto riguarda l'età del bronzo, il frammento con file sovrapposte di denti di lupo punteggiati (fig. 18,6), fa parte di quella classe di materiali che in questa sede si è preferito ancora datare alla fase 3 del Bronzo Medio ma che potrebbe risalire alle precedenti fasi 1-2 del Bronzo Medio, caratterizzata da zone punteggiate (spesso file di triangoli) disposte in schemi diversi da quelli dell'appenninico classico. La presenza di un frammento di massiccia piastra piana di fornello, se può far pensare a fasi tarde dell'età del bronzo, non può non fare riflettere su quanto sia tuttora approssimativa la

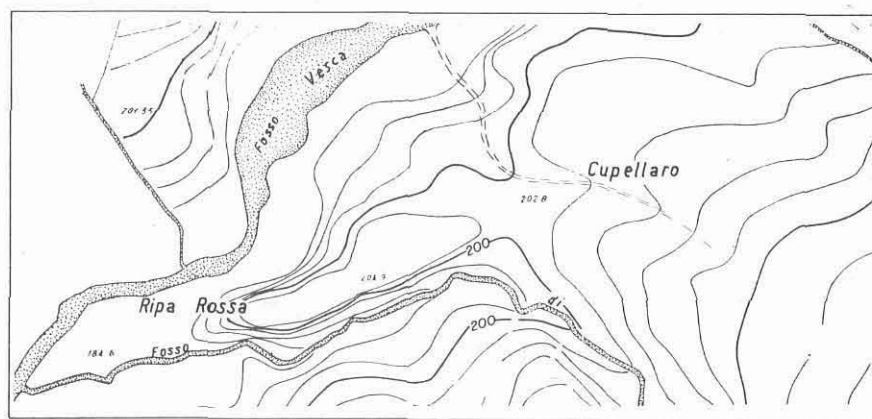


Fig. 17 - Planimetria dell'area del Cupellaro e di Ripa Rossa. Scala 1:8.000.

conoscenza della tipologia dei fornelli delle fasi protostoriche più antiche (fig. 18,1).

H: Bronzo Medio, sottofase incerta.

P: Fig. 17.

7. Castellina di Giacinto: insediamento dell'età del bronzo recente.

A: Piccola altura a diretto contatto con la riva della Vesca, appena a valle del Cupellaro, attraversata dal confine tra i territori comunali di Barbarano Romano e di Blera; solo una piccola porzione settentrionale, com-

to al semplice riferimento ad un moderno frequentatore, è stato accertato presso la popolazione di Civitella Cesi.

C: Pianoretto tufaceo di forma ovale con superficie pianeggiante, attorniato da ciglioni precipiti; il gradone perimetrale è meno elevato, ma comunque netto, nel tratto orientale in cui la castellina si raccorda attraverso una sella ai terreni retrostanti; l'opposto dirupo occidentale, affacciato sul torrente, presenta episodi di erosione delle pendici con crollo di por-

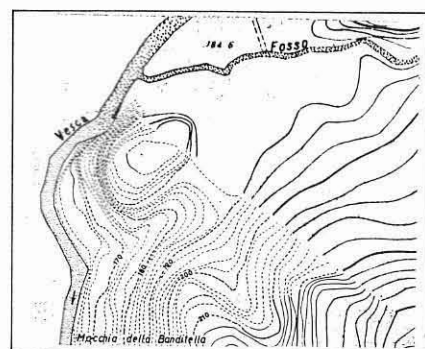


Fig. 19 - Planimetria dell'area della Castellina di Giacinto. Scala 1:8.000.

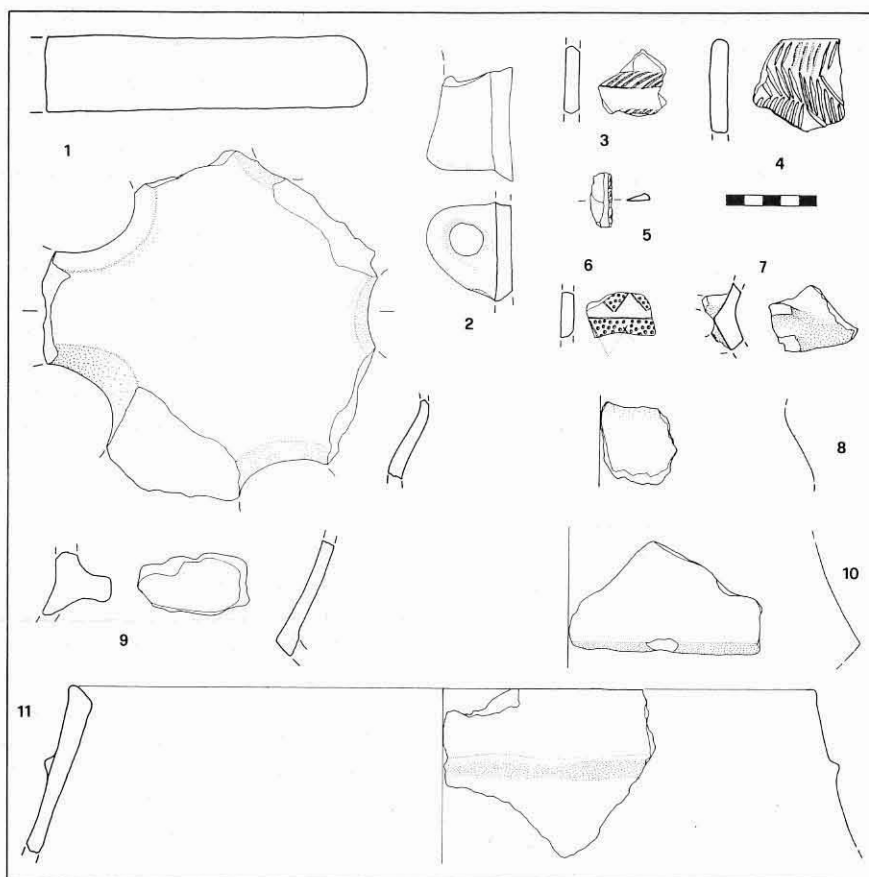


Fig. 18 - Frammento di fornello fittile, strumento litico e frammenti di vasellame dall'abitato del Cupellaro. Età neolitica: nn. 2-5; età del bronzo nn. 6-7, 9-11. Rid. 1:4.

prendente la fascia di pendice della castellina, appartiene al territorio comunale di Barbarano Romano (fig. 19).

B: Al momento della scoperta la località venne segnalata come «la Banditella»¹², per il riferimento all'onomastica dell'Istituto Geografico Militare Italiano, in questo caso non dettagliata; un toponimo specifico non compare sulle mappe topografiche di uso corrente e quello di Castellina di Giacinto, corrispondente cer-

zioni del blocco tufaceo.

D: 1982. Esplorazione di superficie di M. Pacciarelli; materiali preistorici si rinvennero sul ripido pendio sottostante il dirupo occidentale.

E: Superficie difesa di meno di 5000 mq. attornata da ciglioni precipiti, meno elevati nel tratto orientale di raccordo, opposto al ripido affaccio sul torrente.

F: Non si notano tracce di strutture. G: Mentre in un primo momento non si era potuta accertare la cronologia del complesso, in seguito si è rinvenuto un piccolo frammento di tipica ansa riferibile probabilmente a un momento evoluto del Bronzo Recente (fig. 20,5); tuttavia è probabile che la frequentazione del sito non riguardi un'unica fase.

H: Bronzo Recente (fase 2).

P: fig. 19.

8. San Giuliano: insediamento dell'età del bronzo recente e finale e, probabilmente, della prima età del ferro.

A: Altura isolata da valloni profondamente incisi, circondata da pianori e speroni tufacei, al centro di una conca aperta ad ovest e protetta da più ele-

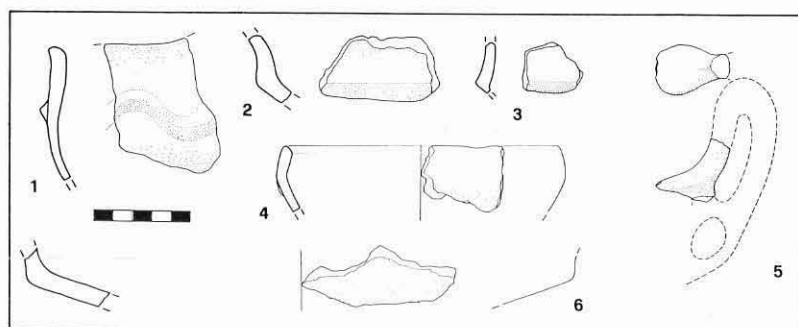


Fig. 20 - Frammenti ceramici dell'età del bronzo dalla Castellina di Giacinto. Rid. 1:4.

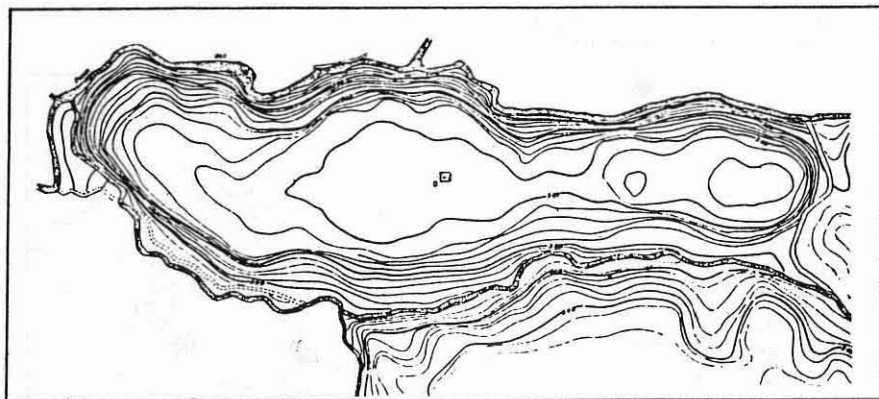


Fig. 21 - Planimetria dell'area di San Giuliano. Scala 1:8.000.

vate colline calcaree, nella quale hanno origine i ruscelli che formano il torrente Biedano. Il colle, sede di un centro abitato di età etrusca, romana e medievale, si trova un chilometro a NE dal paese di Barbarano (fig. 21). B: Il toponimo corrisponde al nome del Santo cui è dedicato l'edificio di culto, unica struttura conservatasi sul pianoro della città antica.

C: L'unità orografica presenta la sommità pianeggiante tipica delle «castelline» e delle altre formazioni tufacee, con forma allungata in senso W-E; una strozzatura divide il pianoro in due settori dei quali il più vasto è quello occidentale. La salita al pianoro non è possibile se non da alcuni punti del lato meridionale e risulta agevole soltanto se intrapresa in corrispondenza della citata strozzatura, dopo essere passati, venendo da est, al disotto del munito «bastione» dell'angolo SE, come in una sorta di passaggio obbligato, controllabile dall'alto della parete verticale che cinge l'estremità orientale del colle; questo tratto del dirupo appare notevolmente regolarizzato dall'uomo e ciò è comprensibile se si pensa che ad est il colle doveva originariamente presentare il naturale tratto di raccordo con i pianori retrostanti, non soggetto direttamente all'erosione fluviale; è probabile che fin dalle più remote fasi di occupazione tale «istmo» sia stato tagliato, analogamente a quanto si osserva nell'analogo centro antico del Castellaccio delle Sorgenti della Nova (Farnese, VT).

D: 1979. Frammenti ceramici dell'età del bronzo si notano sul pianoro, in corrispondenza di smottamenti o di scavi, e in numerosi punti delle falde,

sia sotto il ciglio settentrionale che sotto quello meridionale.

E: Il dislivello tra la sommità e il piede dei ciglioni precipiti, piuttosto costante, è di circa 40 metri. L'area difesa ha un'ampiezza di oltre 8 ettari ed è raggiungibile solo attraverso pochi varchi del ciglio meridionale.

F: È possibile che parti di strutture artificiali pertinenti ad età protostorica si conservino alla base delle stratificazioni urbane.

G: I materiali finora raccolti attestano il noto repertorio locale dell'età del bronzo finale. Il frammento di ciotola carenata della fig. 22,1 è tipologicamente riferibile al Bronzo Recente. Alla fig. 24, n. 1 è riprodotto un frammento di scodella rinvenuto di recente, che potrebbe riferirsi alla prima età del ferro e di cui si parla nelle pagine successive.

H: Bronzo Recente e Bronzo Finale. P: Fig. 21.

T: Tombe della prima età del ferro e forse del Bronzo Finale¹³ sono state localizzate alla distanza lineare di circa 300 metri dal pianoro urbano, a sud-sudest della estremità orientale, ove lo strato vulcanico di cui consiste

il piano di Chiusa Cima si addossa al piede del calcareo Monte Cuculo (loc. Campo Sant'Antonio).

Qualche considerazione sulla fase protostorica di San Giuliano

Mentre per un frammento di vaso carenato attribuibile allo stile detto campaniforme (fine dell'età del rame) non si dispone che della vaga indicazione di provenienza da questa località (da tenere presente che il toponimo San Giuliano viene tuttavia genericamente esteso a tutta l'area dei sepolcreti extraurbani), dedotta dal cartellino che accompagnava i pezzi¹⁴, è ormai ben noto che al disopra del pianoro ed attorno ad esso si trovano frammenti ceramici del Bronzo Finale.

Si era detto che il silenzio delle fonti archeologiche dirette nei riguardi delle fasi non finali dell'età del bronzo, come pure delle tracce di abitato della prima età del ferro, era probabilmente conseguenza di una conoscenza insufficiente della rupe di San Giuliano¹⁵.

L'ultima esplorazione condotta¹⁶ ha permesso l'acquisizione di un frammento di ciotola carenata del Bronzo Recente (fig. 22,1).

Sembra quindi destinata a cadere l'ipotesi di una formazione dell'abitato sulla castellina di San Giuliano solo in corrispondenza dell'interruzione della continuità d'insediamento del Pontone, mentre è invece probabile che l'altura sia stata sede di uno dei classici «grandi» abitati dell'età del bronzo, impiantati di regola non più tardi della fase iniziale del Bronzo Medio.

Tuttavia, poiché l'attribuzione del frammento di ciotola all'età del bron-

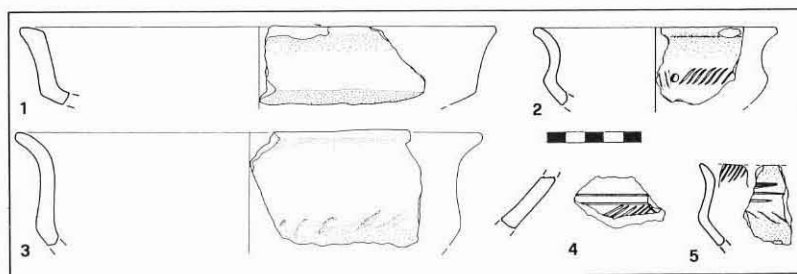


Fig. 22 - Frammenti ceramici del Bronzo Recente e Finale dall'abitato di San Giuliano. Rid. 1:4.

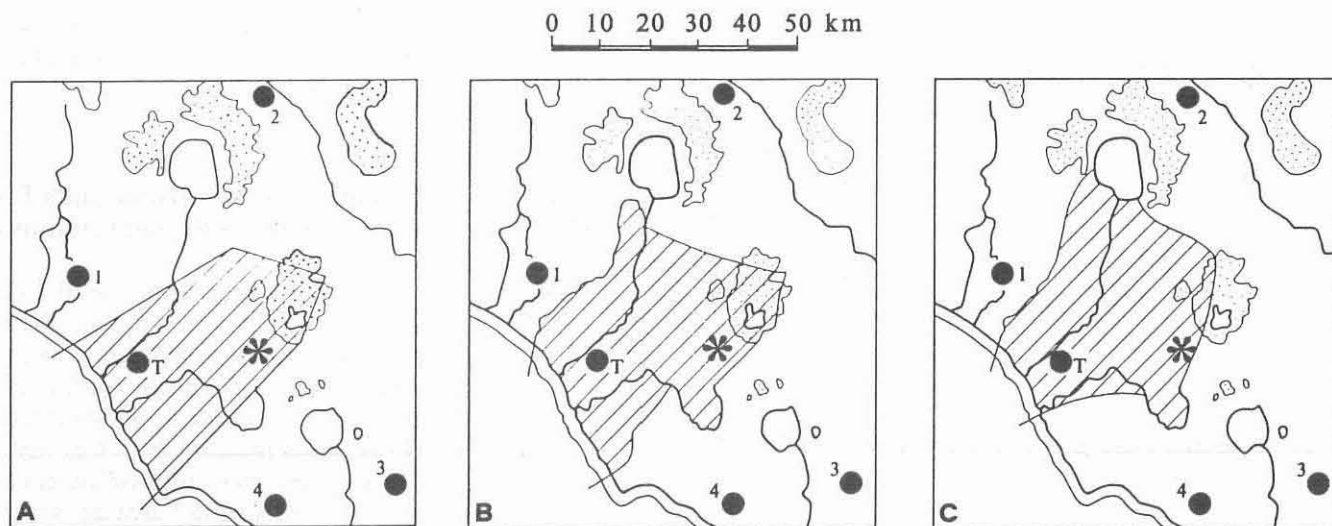


Fig. 23 - La posizione di San Giuliano (*) nel territorio di Tarquinia, ricostruito con metodo esclusivamente geometrico (A); con la considerazione aggiuntiva di limiti naturali (B); in base ai dati storici (C). T: Tarquinia. 1: Vulci. 2: Orvieto. 3: Veio. 4: Cerveteri. (da SPIVEY, STODDART 1990, con integrazioni).

zo recente sostenuta da chi scrive, allo stato delle conoscenze finora formalizzate non appare necessariamente condivisibile, si vuole ricordare, prima di abbandonarla definitivamente, l'ipotesi di una lineare successione dell'occupazione protostorica di Barbarano: l'acropoli di San Giuliano sarebbe stata occupata quando il supporto orografico del Pontone, peraltro non sicuro su tutto il perimetro - giacché il «lato corto» necessitava di fortificazioni artificiali - risultò insufficiente. La vasta area difesa di San Giuliano avrebbe dunque costituito, con la superficie di oltre 8 ettari delimitati da profondi burroni, la scelta finale nell'ambito del processo di progressivo spostamento della sede della comunità insediata nella florida conca di Barbarano Romano nel corso del ciclo storico dell'età del bronzo: insediamento del Bronzo Antico a Barbarano; insediamento delle fasi Media, Recente e Finale dell'età del Bronzo al Pontone, con testimonianze del Bronzo Finale limitate alle prime sottofasce (fine XII - XI sec. a. C.); insediamento del Bronzo Finale, forse limitato alle sottofasce più recenti (XI - X sec. a. C.) a San Giuliano, luogo che sarebbe risultato idoneo anche alle esigenze ubicative della successiva città antica.

È tuttavia probabile, come farebbe sospettare il frammento ritenuto subappenninico, che le testimonianze archeologiche ci mettano ben presto

avanti ad una situazione diversa, attestando un più o meno lungo lasso di contemporaneità dei due abitati del Pontone e di San Giuliano e lasciando immaginare una vicenda di successione più conflittuale o quantomeno più complicata di quella sopraesposta.

Inoltre per la successiva fase iniziale della prima età del ferro, testimoniata dalle tombe di Chiusa Cima - Campo Sant'Antonio, che suggeriscono l'idea di un raro caso di continuità di occupazione dell'insediamento tra l'età del bronzo e l'età del ferro, rimane priva di significativa conferma l'ipotesi di una posizione del centro villanoviano sulla rupe di San Giuliano¹⁹.

A questo proposito costituisce tuttavia una interessante novità il ritrovamento da parte di Alessandro

Morandi, che ha cortesemente messo a disposizione la preziosa acquisizione, del frammento vascolare riprodotto alla fig. 24,1. Si tratta del frammento dell'orlo e di una minima parte della vasca di una scodella troncoconica con orlo a tesa obliqua; la faccia superiore dell'orlo è decorata con due fasci concentrici di linee tracciate a pettine comprendenti una fascia percorsa da una linea spezzata.

Il frammento potrebbe essere una prima testimonianza relativa all'abitato della prima età del ferro, ma poiché dal punto di vista tipologico non può escludersi una pertinenza di esso al Bronzo Finale evoluto¹⁷, si resta in attesa di elementi più significativi¹⁸.

A proposito dell'indubbia scarsa consistenza in superficie delle eviden-

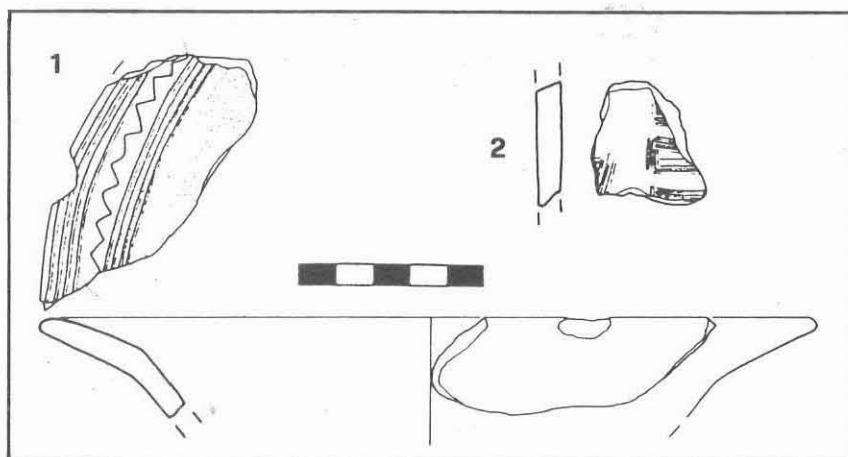


Fig. 24 - Frammento di orlo di scodella di impasto e di parete con decorazione incisa a pettine, da San Giuliano. Rid. 1:2.

ze della prima età del ferro, si ha l'occasione per esaminare, con specifico riferimento all'altura di San Giuliano, un problema ricorrente nella pratica dell'esplorazione di superficie: se ai margini di un'altura si rinvenivano materiali di una data fase (nel caso specifico il Bronzo Finale) ma non della fase successiva, sia pure ragionevolmente aspettata, ciò può dipendere da eventi che hanno determinato la rimozione e la perdita nel corrispondente settore del pianoro di un «pacco» di strati e non di quelli sottostanti, ma una simile ipotesi appare sempre alquanto forzata.

Il caso di un episodio di erosione che avrebbe lasciato in posto, e quindi in via di progressiva superficializzazione, gli strati sottostanti, dell'età del bronzo, avendo asportato quelli superiori, della prima età del ferro, non è proponibile, del resto, per l'altura di San Giuliano che conserva ancora notevoli strutture ben più recenti dell'età del ferro, con relativi materiali mobili che affiorano in

gran copia lungo i ciglioni.

Tutto lascia pensare che l'abitato, nella prima età del ferro - a prescindere da una ipotesi di diretta continuità di insediamento dal Bronzo Finale, che non può sostenersi sulla base dei dati disponibili - abbia continuato ad essere sul pianoro di San Giuliano.

Sembra comunque in tal caso verosimile supporre che l'occupazione dell'età del ferro abbia interessato un settore dell'area difesa di dimensioni ridotte rispetto all'insediamento del Bronzo Finale.

La fig. 23 mostra la ricostruzione grafica del distretto territoriale tarquiniese della prima età del ferro. Si noti come la località di San Giuliano si colloca in prossimità di uno dei confini del territorio di Tarquinia.

Nella prima fase dell'età del ferro i centri minori occupano nella maggior parte dei casi posizioni prossime ai confini dei distretti, probabilmente con ruoli ben determinati nell'ambito del sistema territoriale retto dai gran-

di abitati centrali.

L'esistenza di un nucleo insediativo, testimoniata indirettamente dalle tombe della prima età del ferro di Chiusa Cima, proprio in base alle note considerazioni sulla posizione di confine e sul ruolo strategico del centro di San Giuliano, lascia comunque pensare ad una posizione munita dell'abitato.

Deve infine osservarsi che proprio l'inusualità nell'Etruria meridionale di una cospicua attestazione della prima età del ferro nell'entroterra, quale quella di San Giuliano, non già in un luogo di insediamento nuovo ma proprio nella conca già in precedenza eletta come dimora di un gruppo, non si giustifica se non con la necessità o l'opportunità di mantenere una posizione strategica, che non si vede quale potrebbe essere se non quella offerta dalla rupe di San Giuliano.

Qualunque altra posizione nei pressi sarebbe stata infatti resa insicura proprio dal fatto di aver lasciato libera e disponibile questa fortezza naturale.

NOTE

*Relazione tenuta a Barbarano Romano il 12 maggio 1990. Alcune delle riproduzioni di materiali archeologici qui pubblicate sono opera di Isabella Damiani, Marco Pacciarelli e Anna Passoni.

¹Come è possibile riscontrare in questa sede nella relazione di Luciano Santella.

²R. PERONI, *L'età del bronzo nella penisola italiana - I. L'antica età del Bronzo*, Firenze 1981.

³Per riferirsi di nuovo alla cronologia tradizionale, quale ancora utilizzata nel recente convegno di Viareggio: «L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.» (1989).

⁴Si tratta delle due classi di fonti archeologiche più idonee a fornire informazioni relative alla cronologia dei tipi dei materiali archeologici.

⁵Mi è gradito ricordare che il compianto amico Carl Eric Östenberg, negli ultimi anni della sua vita attiva, meditava la formalizzazione di un ripensamento che si era già fatto strada nel suo pensiero; recentemente anche Odoardo Toti (relazione tenuta al Convegno di Allumiere del 1990, in corso di pubblicazione) ha definitivamente abbandonato la vecchia posizione.

⁶Tesi di Dottorato di Ricerca di Marco Pacciarelli; i dati su Tarquinia sono stati elaborati nella tesi di laurea di Alessandro Mandolesi.

⁷Vedi DI GENNARO 1988; del tutto particolare deve essere stato il contributo dovuto ai centri già impiantati nell'area in cui si sarebbe sviluppato il centro urbano, come, a Tarquinia, la Castellina della Civita.

⁸L'ipotesi di una progressiva concentrazione dell'insediamento nel corso dell'età del bronzo e della fase iniziale della prima età del ferro, consistente nel prevalere nel tempo degli abitati su più vasta e munita area difesa, è stata espressa per la prima volta in PERONI, DI GENNARO 1986; vedi anche PERONI 1989.

⁹DI GENNARO 1982.

¹⁰Da notare che nella carta del Rosi era segnalata l'esistenza di tombe a pozzo a Chiusa Cima; ringrazio Luciano Santella per questa e per altre preziose indicazioni.

¹¹Deve ricordarsi che anche in località Vallicelle, a breve distanza dal Casale della Cantinaccia, e forse anche accanto al Casale stesso, si è riscontrata l'esistenza di tombe a camera dubitativamente riconducibili all'età del bronzo.

¹²Vedi, in appendice, DI GENNARO, PACCIARELLI 1982 LS, nonché PACCIARELLI 1982.

¹³L. SANTELLA *Il sepolcreto villanoviano di Campo S. Antonio - Chiusa Cima*, tesi di laurea, Roma 1991, in corso di pubblicazione. V. la brocchetta biconica n. inv. 72074 del «Pozzetto N».

¹⁴Comunicazione personale di Massimo Pennacchioni, ad integrazione di quanto riportato in PENNACCHIONI 1980.

¹⁵DI GENNARO 1987.

¹⁶Condotta da Francesco Boanelli, Cristiano Iaia, Alessandro Mandolesi, Marco Pacciarelli, Luciano Santella e dallo scrivente.

¹⁷La scodella troncoconica con orlo a tesa potrebbe avere precedenti tipologici alla fine dell'età del bronzo; inoltre non può escludersi la pertinenza del frammento, anziché ad una scodella, ad un'urna con orlo a doppia inclinazione. In ogni caso la decorazione non è estranea al patrimonio tipologico del Bronzo Finale.

¹⁸Il prolungarsi dell'attesa della pubblicazione del presente contributo ha offerto l'occasione di aggiungere un dato di nuova acquisizione che corrobora la possibilità del superamento degli interrogativi sull'ubicazione dell'abitato villanoviano nel senso già da me indicato: durante una esplorazione didattica condotta con gli studenti del corso di Protostoria Europea dell'Università «La Sapienza», alle pendici settentrionali dell'altura di San Giuliano, si è raccolto il frammento ceramico illustrato alla fig. 24, n. 2, la cui decorazione meandrinforme eseguita a pettine sembra preferibilmente riconducibile alla prima età del ferro piuttosto che al Bronzo Finale (nota aggiunta nel 1992).

¹⁹DI GENNARO 1986, pag. 136; 1988, pag. 79, nota 29.

BIBLIOGRAFIA

CARDARELLI, DI GENNARO, GUIDI, PACCIARELLI 1980 = A. CARDARELLI, F. DI GENNARO, A. GUIDI, M. PACCIARELLI, «Le ricerche di topografia protostorica nel Lazio», *Il Bronzo Finale in Italia* (Archeologia: materiali e problemi, 1), Manduria-Bari 1980, pp. 91-103.

DI GENNARO 1979 = F. DI GENNARO, «Topografia dell'insediamento della media età del bronzo nel Lazio», *Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica* 3 (Archeologia Laziale II), 1979, pp. 148-156.

DI GENNARO 1982 = F. DI GENNARO, «Organizzazione del territorio nell'Etruria meridionale protostorica: applicazione di un modello grafico», *Dialoghi di Archeologia* 1982, 2, pp. 102-112.

DI GENNARO 1986 = F. DI GENNARO, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'età del ferro* (Biblioteca di Studi Etruschi, 14), Firenze 1986.

DI GENNARO 1987 = F. DI GENNARO, *L'insediamento nell'area mediotirrenica durante l'età del bronzo: dislocazione e assetto territoriale*, Tesi di Dottorato di Ricerca Depositata, Roma 1987.

DI GENNARO 1988 = F. DI GENNARO, «Il popolamento dell'Etruria meridionale e le caratteristiche degli insediamenti tra l'età del bronzo e l'età del ferro», *Etruria meridionale: conoscenza, conservazione e fruizione*, Roma 1988, pp. 59-82.

DI GENNARO 1990 = F. DI GENNARO, «Aspetti delle ricerche sull'assetto territoriale dell'area mediotirrenica in età protostorica», *Gedenkschrift, für Jürgen Driehaus*, Mainz am Rhein 1990, pp. 203-224.

PACCIARELLI 1982 = M. PACCIARELLI, «Economia e organizzazione del territorio in Etruria meridionale nell'età del bronzo media e recente», *Dialoghi di Archeologia* 1982, 2, pp. 69-79.

PENNACCHIONI 1980 = M. PENNACCHIONI, «Nuovi siti campaniformi in Italia centrale», *Archeologia Preistorica* 1, 1980, pp. 60-64.

PERONI, DI GENNARO 1986 = R. PERONI, F. DI GENNARO, «Aspetti regionali dello sviluppo dell'insediamento protostorico nell'Italia centro-meridionale alla luce dei dati archeologici e ambientali», *Dialoghi di Archeologia* 1986, 2, 193-200.

QUILICI GIGLI 1976 = S. QUILICI GIGLI, *Blera. Topografia della città antica e del territorio* (Sonderschriften des Deutschen Archäologischen Institute, Römische Abteilung), Mainz am Rhein 1976.

SANTELLA 1986 = L. SANTELLA, «Archeologia e topografia antica di Blera. Storia degli studi e punto della situazione», *La Torretta* (Rivista a cura della Biblioteca Comunale di Blera) a. III, n. 2-3, Agosto-Dicembre 1986, pp. 1-10.

DOCUMENTI D'ARCHIVIO

DI GENNARO, PACCIARELLI 1979 LS = F. DI GENNARO, M. PACCIARELLI, *I complessi dell'età del bronzo di San Giuliano e del Pontone (Barbarano Romano, VT)*, LS 25. VI. 1979, Prot. arr. SAEM n. 4298 del 4.VII.79 (posiz. 3 Barbarano Romano).

DI GENNARO, PACCIARELLI 1982 LS = F. DI GENNARO, M. PACCIARELLI, *Rinvenimenti della media età del bronzo alla Banditella (Barbarano Romano e Blera, VT)*, LS 21.XI.1982, Prot. arr. SAEM n. 10878 del 26.XI.1982 (posiz. 3 Barbarano Romano).

DI GENNARO 1985 LS = F. DI GENNARO, *Insediamento dell'antica età del bronzo a Barbarano Romano (VT)*, LS 11/XII/1985, Prot. arr. SAEM n. 15454 del 13/XII/1985 (posiz. 3 Barbarano Romano).

DI GENNARO 1987 LS = F. DI GENNARO, *Nuovi dati sulla preistoria del territorio comunale di Blera (VT): i complessi di: Castellina di Giacinto, Portone, Belardinmagna, Caprareccia, Pontone Colonna, Pontone Cavaliere*, LS 19.XI.1987, Prot. arr. SAEM n. 14863 del 24.XI.1987 (posiz. 3 Blera).

DI GENNARO 1989 LS = F. DI GENNARO, *Consegna reperti dalle località Barbarano e Pontone (Barbarano Romano, VT)*, LS 14.VI.1989, Prot. arr. SAEM n. 3378 del 17.IV.1989 (posiz. 2H/85-87).

APPENDICE

Si presenta la trascrizione dei documenti d'archivio citati nel testo e sopra elencati.

Trattasi di cinque lettere di segnalazione (LS) indirizzate alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale.

Le notazioni aggiunte rispetto al testo originale sono inserite tra parentesi quadrate; limitate omissioni di parole superflue sono indicate dai punti di sospensione tra parentesi quadrate.

[DI GENNARO, PACCIARELLI 1979 LS]

Alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale 25/VI/1979

I complessi dell'età del bronzo di San Giuliano e del Pontone (Barbarano Romano, VT)

a. Accertamento della fase finale dell'età del bronzo e recenti danneggiamenti del patrimonio ambientale ed archeologico di San Giuliano.

Alcune esplorazioni condotte nella

zona archeologica di San Giuliano hanno permesso di accertare che la formazione tufacea isolata sulla quale si trovano i resti della città antica, fu sede di un insediamento dell'età del bronzo finale.

Si sono raccolti frammenti di ceramica protovillanoviana in vari punti, lungo le falde del difeso pianoro (vedi carta topografica unita [qui omessa]) che con una superficie di circa 9 ettari rappresenta la più vasta area difesa concomitante con un insediamento protovillanoviano dell'Etruria meridionale.

Si segnala l'avvenuta esecuzione di una estesa operazione di «bonifica» sul pianoro della città: nell'area occidentale, già coperta di vegetazione, sono stati sradicati numerosi alberi e cespugli per azione di mezzi meccanici pesanti. Tale opera è stata accompagnata dall'asportazione di alcune emergenze tufacee e da sommovimenti del terreno che hanno determinato l'affioramento di numerosi resti archeologici sia protovillanoviani che attribuibili all'età storica, dalle sue fasi più antiche.

Non sono comparse, nei vari punti esplorati a San Giuliano, tracce del villanoviano tipico, al quale aspetto si può riferire il vicino sepolcreto di Chiusa Cima - Campo Sant'Antonio.

Una esplorazione di quest'ultima zona ha permesso di localizzare uno strato con resti molto frammentari di un momento non precisabile dell'età del ferro o delle prime fasi etrusche, nel taglio viario che interessa le pendici occidentali di Monte Cuculo, poco a sud del citato sepolcreto (compreso nel circoletto nella topografia unita [qui omessa]).

b. Precisazioni di ordine toponomastico, cronologico e topografico sull'insediamento in località Pontone.

Oltre la gola che delimita a settentrione l'abitato di Barbarano Romano corre una ininterrotta muraglia tufacea nella quale si nota a mezza altezza un «colombario»; al disopra del ciglione è una stretta lingua di terreno che affaccia con analogo dirupo sulla successiva Valle Sarignano.

La località, in cui Stefania Gigli Quilici ha segnalato la presenza di frammenti ceramici preistorici (GIGLI

QUILICI S., *Blera. Topografia della città antica e del territorio*, Sonder-schriften des Deutschen Archaeol. Instituts, Röm. Abt., Mainz 1976, p. 299, n. 476), è designata localmente con il toponimo «il Pontone».

Le osservazioni recentemente condotte sul luogo dai sottoscritti permettono alcune precisazioni sulla cronologia e topografia dall'insediamento:

Nel punto A della cartina topografica [qui omessa], corrispondente al punto indicato dalla Gigli si è rilevata la presenza di ceramica dell'età del bronzo media e recente, e di un ammasso di pietre di natura sedimentaria, certamente estranee alla formazione geologica del sito.

Lungo tutto il resto della lingua tufacea, sia sopra che sotto gli strapiombi si sono raccolti frammenti dell'età del bronzo finale.

Si tratta quindi di un sito munito di potenti difese perimetrali naturali, occupato dal Bronzo medio al Bronzo finale, non dissimile da numerosi altri già noti nella Tuscia.

Due elementi di particolare interesse contraddistinguono il complesso del Pontone: in primo luogo l'apparente assenza di strutture successive all'età protostorica e quella sicura di lavori agricoli moderni, in secondo luogo la struttura in pietrame del punto A, nella quale forse si possono riconoscere i resti di una fortificazione la cui presenza sarebbe ben comprensibile in corrispondenza dell'unico tratto non difeso naturalmente attraverso il quale è agevole l'accesso dalla contigua località di «Campecora».

Francesco di Gennaro
Marco Pacciarelli

DI GENNARO, PACCIARELLI
1982 LS]

Alla Soprintendenza Archeologica
per l'Etruria Meridionale
21/XI/1982

Rinvenimenti della media età del bronzo alla Banditella (Barbarano Romano e Blera, VT)

Con il toponimo cartografico de «la Banditella» (I.G.M., F. 143 IV SO Civitella Cesi) è designata una vasta area situata a nord dell'abitato di Civitella Cesi, alla sinistra del torrente Vesca. In tale area si sono individuati due complessi archeologici databili all'età

del bronzo.

Il più meridionale è stato localizzato presso un pianoretto tufaceo di forma ovale attorniato da ciglioni precipiti, che si affaccia sul Vesca ed è attraversato dal confine tra i territori comunali di Barbarano Romano e di Blera [Castellina di Giacinto].

Alle pendici della piccola castellina si è constatata la presenza di frammenti fittili genericamente attribuibili all'età del bronzo.

Un secondo gruppo di materiali, attribuibile alla piena età del bronzo (un frammento è decorato ad incisione con triangoli campiti da punteggio), è stato rinvenuto sull'esteso pianoro sito immediatamente a nord-est del complesso di cui sopra. I reperti provengono in massima parte dal fossetto di scolo delle acque piovane alle pendici meridionali del poggetto che reca la quota 211 sulla tavoletta I.G.M. [Cupellaro].

Francesco di Gennaro
Marco Pacciarelli

[DI GENNARO 1985 LS]

Alla Soprintendenza Archeologica
per l'Etruria Meridionale
Roma, 11/XII/1985

Insediamento dell'antica età del bronzo a Barbarano Romano (Prov. di Viterbo)

Con la presente si consegnano frammenti ceramici di epoca preistorica, medievale e moderna, raccolti alle falde del pianoro su cui sorge il paese di Barbarano Romano.

In particolare, i frammenti di ceramica d'impasto, attestano che lo sperone tufaceo ospitò un insediamento della prima età del bronzo.

Il ritrovamento è stato reso possibile dalla recente realizzazione di un tracciato viario che aggira il blocco ignimbritico con profondi e deprecabili tagli del detrito di falda e dei sottostanti strati geologici.

Con i migliori saluti

Francesco di Gennaro

[DI GENNARO 1987 LS]

Alla Soprintendenza Archeologica
per l'Etruria Meridionale
Roma 19/XI/1987

Nuovi dati sulla preistoria del territorio comunale di Blera (VT); i complessi di: Castellina di Giacinto, Portone, Belardinmagna, Caprareccia, Pontone

ne Colonna, Pontone Cavaliere.

Con riferimento alla Vostra nota prot. n. 15876 del 21 dic. 1985 sulla disciplina delle ricerche di dottorato dello scrivente nel territorio di competenza di codesta Soprintendenza [...], con la presente si consegnano i materiali raccolti nel corso di sopralluoghi condotti nel territorio comunale di Blera.

Nel ringraziare per la fiducia concessa, si allegano - quale documentazione utile per le finalità scientifiche e di tutela di codesto Istituto - come già fatto per i complessi archeologici del Pizzo e Torre Stroppa (territorio comunale di Nepi, VT), le relazioni compilate per la tesi di Dottorato di ricerca, relative alle seguenti località: Castellina di Giacinto, Portone, Pontone Cavaliere, Pontone Colonna; nel testo riguardante il complesso del Portone si citano anche i ritrovamenti delle località di Belardinmagna e Caprareccia, in cui non sono stati raccolti campioni del materiale osservato.

Sul complesso della Castellina di Giacinto esiste lettera Vs. prot. in arrivo n. 10878 del 26 nov. 1982, laddove il sito è ancora denominato Banditella.

Su Pontone Cavaliere esistono numerose citazioni bibliografiche, riportate in calce alla scheda allegata [qui omessa].

Gli altri complessi sono stati individuati nell'ambito della presente ricerca.

Con i migliori saluti.

Francesco di Gennaro

[con 12 fogli allegati]

[DI GENNARO 1989 LS]

Alla Soprintendenza Archeologica
per l'Etruria Meridionale
Roma, 14/IV/1989

Consegna reperti dalle località Barbarano e Pontone (Barbarano Romano, VT).

[...] con la presente si consegnano i materiali raccolti nel corso dei sopralluoghi condotti nell'ambito della ricerca [di dottorato], nelle località in oggetto, sedi di abitati dell'età del bronzo già noti a codesta Soprintendenza.

Nel ringraziare per la fiducia accordata si allegano, come di consueto, le schede compilate su questi complessi per la tesi di Dottorato di Ricerca.

Con i migliori saluti.

Francesco di Gennaro
[con 5 fogli allegati]